

Dipartimento di Scienze Politiche
Cattedra di Storia delle Dottrine Politiche

Robert Owen: le origini del socialismo

RELATORE

Prof. Giovanni Aldobrandini

CANDIDATO

Rocco Maria Colonna

Matricola 066842

ANNO ACCADEMICO 2012/2013

Indice

Introduzione

Capitolo I - Robert Owen e la Gran Bretagna dei suoi tempi _____ 6

1.1. Da Newtown al Cotone di Manchester _____ 6

1.2. Da Manchester alle filande di New Lanark _____ 8

1.3. Il successo di New Lanark _____ 11

1.4. Owen e la politica _____ 13

1.5. Le ultime iniziative _____ 17

Capitolo II – Il pensiero oweniano _____ 22

2.1. Illuminismo, utilitarismo e paternalismo _____ 22

2.2. I cinque Fatti fondamentali _____ 24

2.3. La rivoluzione industriale contro la felicità _____ 27

2.4. Contrastare la deriva _____ 29

2.4.1. Comunitarismo ed esperimenti comunitari _____ 30

2.4.2. Cooperativismo e sindacalismo _____ 31

2.4.3. Una teoria onnicomprensiva _____ 33

2.5. Owenismo e interpretazioni successive _____ 36

2.5.1. Gli owenisti _____ 37

2.5.2. Fabiani e marxismo _____ 38

Capitolo III – Il Rapporto alla contea di Lanark _____ 40

3.1. Un socialismo costruttivo _____ 40

3.2. Il Rapporto, parte I: delineazione del problema _____ 41

3.2.1. Espandere i mercati _____	41
3.3. Il Rapporto, parte II: la questione occupazionale _____	43
3.4. Il Rapporto, parte III: organizzare la transizione _____	44
3.4.1. Segmentazione della società _____	44
3.4.2. Alloggi, nutrimento, vestiario ed educazione _____	45
3.4.3. Dinamiche interne ed esterne delle comunità _____	48

Conclusioni

Bibliografia

Sitografia e articoli

Introduzione

In molti casi, si è portati a pensare che Marx ed Engels siano stati gli unici padri fondatori del pensiero politico socialista. In altri casi, si tende a includere nella cerchia dei fondatori anche pensatori come Henri de Saint-Simon, Charles Fourier, Pierre-Joseph Proudhon o Michail Bakunin. Comunque sia, la maggior parte delle volte, a Robert Owen non viene riconosciuto l'importante ruolo svolto nella storia del socialismo; a tratti verrebbe da pensare che il filantropo in questione sia stato addirittura oggetto di una certa *damnatio memoriae*. A mandarlo "in soffitta" fu proprio Marx, che, ne *Il Manifesto del partito comunista* del 1848, destituì le sue teorie di qualsiasi validità marchiandole di utopismo.

In sostanza, dal 1848, Robert Owen e l'owenismo sono stati rilegati ai margini del pensiero politico socialista. Cercherò, quindi, di mettere in evidenza le idee e l'opera di Robert Owen per fare luce su di un pagina, spesso trascurata, della storia del socialismo e di stabilirne, una volta per tutte, l'importanza. In altre parole, esaminerò il pensiero oweniano per quello che realmente fu, mettendo in questione il giudizio di Marx.

Anzitutto, incomincerò questa tesi con un capitolo dedicato alla biografia di Robert Owen e alla Gran Bretagna dei suoi tempi, senza il quale non si riuscirebbe ad inquadrare nella giusta prospettiva il pensiero oweniano. Nel primo paragrafo del primo capitolo si parlerà dell'infanzia di Robert Owen, dei suoi primi passi nel mondo del lavoro e della Gran Bretagna alle prese con la rivoluzione industriale e con l'espansione dell'industria cotoniera; nel secondo sarà preso in esame il periodo che va dal trasferimento di Owen a Manchester all'acquisizione delle filande di New Lanark, e si evidenzieranno due personalità che influenzarono Owen: Thomas Percival e David Dale; nel terzo il focus sarà

centrato sulle conseguenze sociali che la rivoluzione industriale ebbe sulla società britannica, e sul periodo in cui Owen gestì le filande di New Lanark; il quarto si occuperà delle tensioni sociali che sconvolsero la Gran Bretagna durante i primi trent'anni dell'Ottocento, e dei rapporti tra Owen e la politica nel medesimo periodo; il quinto sarà incentrato sulla Gran Bretagna degli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, e sulle iniziative che Robert Owen portò avanti durante l'ultimo periodo della sua vita.

Il secondo capitolo, invece, sarà interamente dedicato all'esposizione del pensiero oweniano e alle sue successive influenze. In modo particolare, il primo paragrafo del secondo capitolo metterà in mostra il debito oweniano nei confronti dell'illuminismo, dell'utilitarismo e del paternalismo; nel secondo si individueranno e si spiegheranno i capisaldi su cui si fonda il pensiero oweniano; il terzo avrà come oggetto la critica oweniana nei confronti dell'ideologia liberale del mercato concorrenziale, affermatasi con la rivoluzione industriale; il quarto parlerà dei rimedi che Robert Owen cercò di adottare per contrastare la deriva individualistica della società; il quinto sarà dedicato alle interpretazioni del pensiero oweniano fornite dagli owenisti, dai Fabiani e dai marxisti.

Il terzo capitolo, infine, cercherà di far comprendere il modo in cui Owen avrebbe voluto porre rimedio ai problemi sociali, e per questo, in esso, sarà esposto un piano attraverso cui Robert Owen pensava di risolvere il problema della povertà nel 1820: il *Rapporto alla contea di Lanark*. Il primo paragrafo di questo terzo capitolo si occuperà di mostrare il carattere costruttivo del pensiero oweniano; il secondo parlerà della prima parte del Rapporto, ed esporrà il problema dei mercati incapaci di assorbire la produzione e la teoria oweniana del valore; il terzo sarà incentrato sulla seconda parte del Rapporto e chiarificherà il modo in cui Owen avrebbe voluto risolvere il problema della disoccupazione; il quarto sarà imperniato sulla terza parte del Rapporto e spiegherà i piani oweniani per una riorganizzazione generale della società.

CAPITOLO I

Robert Owen e la Gran Bretagna dei suoi tempi

1.1. Da Newtown al cotone di Manchester

Robert Owen nacque nella cittadina gallese di Newtown, il 14 maggio 1771; era il sesto figlio di un sellaio, nonché ufficiale postale, anch'egli di nome Robert Owen e di sua moglie Miss Williams¹. A quei tempi, in Inghilterra si misero in moto due importanti processi storici: il primo che, avviatosi con il trattato di Parigi² del 10 febbraio 1763, avrebbe ben presto portato la Gran Bretagna a essere uno dei più grandi imperi per estensione geografica, e il secondo che, noto come rivoluzione industriale e basato (in un prima fase) sullo sviluppo delle tecnologie legate all'industria tessile e cotoniera, avrebbe fatto della Gran Bretagna la principale potenza economica del pianeta.

Proprio in questo periodo, Robert Owen, all'età di quattro anni, cominciò a frequentare la scuola cittadina; a sette raggiunse quello che, in tutte le scuole delle piccole città dell'epoca, veniva considerata una buona istruzione e, sapendo leggere, scrivere e far di conto, divenne l'assistente del suo maestro di scuola, il signor Thickness, per due anni e apprendendo così l'arte dell'insegnamento³. Tra gli otto e i nove anni, il giovanissimo Owen fu oggetto di un curioso e, al tempo stesso, fallimentare tentativo di conversione da parte di tre donne metodiste, le quali diedero a Owen dei libri a carattere religioso da studiare: ma ciò spinse il

¹ F. PODMORE, *Robert Owen: A Biography*, Hutchinson & Co., London, 1906, 2 voll., vol. I, p. 2.

² Questo trattato, con cui si concluse la guerra dei Sette anni (1756-1763), disponeva una riconfigurazione radicale delle colonie europee in America settentrionale. Con esso la Gran Bretagna entrò in possesso del Canada, della Florida e dei territori ad est del Mississippi, a cui si aggiunsero anche il Senegal e alcune località indiane precedentemente appartenenti alla Francia.

³ F. PODMORE, op. cit., 1906, 2 voll., vol. I, p. 7.

ragazzo a non identificarsi più in alcuna confessione dopo aver appreso dell'odio che intercorre tra le diverse sette cristiane e le religioni in genere⁴.

Nel 1781, a dieci anni, Owen convinse i suoi genitori a lasciarlo partire per cercar fortuna altrove; partì con quaranta scellini, datigli dal padre, alla volta di Londra, dove lavorò inizialmente nella selleria di suo fratello maggiore, William Owen. A poche settimane dal suo arrivo nella capitale, ottenne un impiego alle dipendenze di un certo James McGuffog, un negoziante di Stamford, dal quale, nonostante l'affetto reciproco, dovette andar via a causa delle sue opinioni in ambito religioso. Owen aveva precocemente maturato la profonda convinzione che tutte le religioni fossero in errore, perché «erano basate sulla stessa assurda idea che ciascuno formava le sue qualità – determinava i suoi pensieri, la sua volontà e la sua azione – e per esse era responsabile davanti a Dio e davanti ai suoi consimili»⁵; al contrario, per Owen, gli esseri umani «di tutto il mondo hanno avuto, hanno e avranno sempre abitudini e sentimenti simili a quelli dei loro genitori e dei loro istruttori, solo modificati dall'ambiente in cui essi hanno vissuto, vivono o vivranno, e dalle caratteristiche originarie di ogni individuo»⁶. Ad ogni modo, l'ostinata avversione per le dottrine religiose, considerate «erronee», non impedì ad Owen di trovare un nuovo lavoro, prima, nella bottega dei signori Flint e Palmer a Londra, e, poi, del signor Satterfield a Manchester⁷.

Giunto all'età di diciotto anni, nel 1789, Owen decise di mettersi in proprio e cominciò a realizzare fusi per filare in società con un altro imprenditore, probabilmente anch'egli gallese, di nome John Jones⁸; la scelta di produrre fusi non fu casuale dal momento che l'industria cotoniera, in quegli'anni, stava divenendo una delle principali voci dell'economia britannica. Il settore cotoniero stava crescendo in maniera poderosa perché rappresentava una formidabile fonte

⁴ F. PODMORE, op. cit., 1906, 2 voll., vol. I, p. 8.

⁵ B. RUSSELL, *Storia delle idee del secolo XIX*, (1934). Trad. it., Einaudi, Torino, 1950, cit. p. 184

⁶ R. OWEN, *Per una nuova concezione della società: e altri scritti*, (1927). Trad. it., Laterza, Bari, 1971, cit. p. 30.

⁷ B. RUSSELL, op. cit., 1950, pp. 183- 185.

⁸ F. PODMORE, op. cit., 1906, 2 voll., vol. I, p. 42.

di guadagno per tutti coloro che, una volta avventuratisi nella lavorazione del cotone, fossero stati in grado di aumentare la propria produzione tramite innovazioni semplici e poco costose⁹; la redditività del settore inoltre, era garantita dai vasti mercati, coloniali e semicoloniali, in cui l'Inghilterra poteva esportare i propri tessuti e da cui poteva importare, in maniera pressoché illimitata, materia grezza. Insomma, l'industria cotoniera fu determinante per l'avvio della rivoluzione industriale, e il suo sviluppo fu facilitato dall'utilizzo delle nuove tecniche di produzione e dalla distruzione dell'industria della principale concorrente britannica nel settore, l'India, che venne ridotta «a un mercato per i cotoni del Lancashire»^{10,11}.

Owen fu, senz'altro, attratto dalla possibilità degli enormi guadagni che l'industria cotoniera prometteva e nel 1790, quando un nuovo socio con maggior capitale lo rimpiazzò al fianco di Jones, decise di impiantare una propria fabbrica a Manchester, ricavandone ben trecento sterline di profitto dopo appena un anno dalla fondazione¹². Tuttavia, Owen comprese che non sarebbe riuscito a raggiungere, in breve tempo, un largo successo economico con la sua piccola fabbrica in una città tanto competitiva come Manchester, e cominciò a pensare che lavorare come «impiegato per un certo periodo, sarebbe [stato] preferibile ad una lunga lotta come piccolo datore di lavoro»¹³; per questo, cessò la propria attività quando gli si presentò un'occasione migliore¹⁴.

1.2. Da Manchester alle filande di New Lanark

⁹ E. J. HOBSBAWM, *L'età della rivoluzione 1789-1848*, (1962). Trad. it., Rizzoli, Milano, 1999, p. 65.

¹⁰ Ibidem, pp.63-64.

¹¹ Ibidem, cit. p. 64.

¹² B. RUSSELL, op. cit., 1950, p. 185.

¹³ L. JONES, *The Life, Times and Labours of Robert Owen*, Swan Sonnenschein & Co., London, 1890, cit. p. 18.

¹⁴ Ibidem, pp. 18-19.

A vent'anni, nel 1791, Owen riuscì a ottenere il posto di direttore nella fabbrica di un ricco produttore di fustagno, Peter Drinkwater, nonostante la pretesa che gli fosse corrisposto uno stipendio molto alto¹⁵. Durante il periodo in cui gestì la Piccadilly Mill di Drinkwater, Owen ebbe modo di stringere amicizia con degli uomini di cultura soprattutto quando, nel 1793, entrò a far parte della Società Letteraria e Filosofica di Manchester¹⁶.

Tra i membri di tale società spiccava il Dottor Thomas Percival (1750-1804), noto per aver pubblicato, nel 1803, *Medical Ethics*, una pietra miliare per la storia dell'etica medica; il Dr. Percival, per di più, può essere considerato come uno dei pionieri nell'ambito della legislazione in materia di salute e sicurezza sul posto di lavoro. Nel 1784, Percival, si recò a Radcliffe, nei pressi di Manchester, su invito delle autorità locali, per indagare sulle cause e sulle possibili soluzioni ad un'improvvisa e grave epidemia di "febbre maligna", scoppiata in un cotonificio posseduto da Sir Robert Peel (1750-1830), e che stava propagandosi anche tra la popolazione degli abitati circostanti. Il Dr. Percival stilò una serie di rapporti in cui si invitava a creare degli ospedali in cui isolare i malati (per arginare l'epidemia), a migliorare gli ambienti di lavoro delle fabbriche e a diminuire le ore di lavoro, soprattutto per donne e bambini¹⁷.

I rapporti di Percival influirono fortemente sull'approvazione dell'*Health and Morals of Apprentices Act* del 1802, fatto approvare proprio da Sir Robert Peel, con cui si prevedeva, tra l'altro, che l'orario di lavoro andasse dalle sei del mattino alle nove di sera, che le fabbriche dovessero essere periodicamente imbiancate e dovessero essere ispezionate da magistrati ed ecclesiastici incaricati di controllare le condizioni di lavoro degli operai. Tuttavia, queste ispezioni si

¹⁵ F. PODMORE, op. cit., 1906, 2 voll., vol. I, pp. 44-45.

¹⁶ Ibidem, p. 58.

¹⁷ A. MEIKLEJOHN, *Industrial health: meeting the challenge*, British Journal of Industrial Medicine, gennaio 1959, v. 16(1): 1-10, <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC1037855/>.

rivelarono essere delle farse, poiché, in caso di infrazione della legge, ai proprietari delle fabbriche venivano comminate delle sanzioni irrisorie¹⁸.

Probabilmente, l'incontro con questo medico non fece altro che stimolare ancora di più l'attenzione di Owen verso i problemi della classe lavoratrice britannica, facendo in modo che egli stesso diventasse uno dei più grandi pionieri nell'ambito delle riforme sociali nel suo paese.

Owen, in seguito ad alcuni attriti con Drinkwater, si dimise dalla carica di direttore e abbandonò Piccadilly Mill nel 1795; tuttavia, la fortuna in quel periodo non abbandonò il giovane imprenditore che ricevette diverse proposte di lavoro fin quando, nel medesimo anno, non si accordò con i signori Borrodale, Atkinson e Barton per mettere in piedi la *Chorlton Twist Company*, una società che aveva come scopo quello di costruire dei cotonifici nella tenuta di Chorlton, non lontano da Manchester. In un paio d'anni il fatturato della società aumentò molto, i clienti erano numerosi e tra questi vi era anche un abile imprenditore scozzese, David Dale¹⁹.

Il signor Dale era nato a Stewarton il 6 gennaio 1739 e, al pari di Owen, fu da sempre impegnato nel lucrativo settore tessile; ebbe la fortuna di conoscere Richard Arkwright, inventore del telaio meccanico, assieme al quale, nel 1784, nei pressi del fiume Clyde, vicino alla città di Lanark, mise in piedi un cotonificio che, di lì a poco, diede origine al villaggio di operai di New Lanark²⁰. In seguito, Dale divenne il proprietario esclusivo delle filande e durante la sua gestione assicurò ai lavoratori, rispetto ai parametri del tempo, un livello di vita superiore alla media: sia la qualità del cibo che quella delle abitazioni erano abbastanza buone, e i più giovani avevano la possibilità di ricevere una certa istruzione nelle scuole presenti nel villaggio²¹. Tuttavia, Dale continuò reclutare

¹⁸ J. CLAYTON, *Robert Owen. Pioneer of Social Reforms*, C. Fifield, London, 1908, pp. 20-21.

¹⁹ F. PODMORE, op. cit., 1906, 2 voll., vol. I, pp. 47-48.

²⁰ Ibidem, p. 80-81.

²¹ Ibidem, p. 82.

apprendisti dagli orfanotrofi per poveri della regione²². Nel 1799, Owen divenne il genero di Dale sposandone la figlia, Caroline; sempre nel 1799, Owen e i suoi soci acquistarono le filande di New Lanark per una somma pari a 60.000 sterline: era un ottimo posto per effettuare un esperimento che Owen pensava di mettere in pratica da lungo tempo²³.

1.3. Il successo di New Lanark

Agli inizi del XIX secolo, in Gran Bretagna, l'espansione della rivoluzione industriale procedeva a scapito delle condizioni di vita dei lavoratori, soprattutto di quelli impiegati nel tessile; stavano per porsi le basi di un nuovo mondo più squallido e più infelice di tutti quelli che lo precedettero²⁴, nel quale si sarebbe affermata, tra le classi lavoratrici, «la povertà nella sua forma più terribile»²⁵. La società borghese avanzava e minacciava di travolgere ciò che restava di quella tradizionale, come nel caso del sistema Speenhamland²⁶ varato nel 1795 e abolito nel 1834, oppure delle terre comuni sottoposte a recinzione per mezzo delle *Enclosures Acts*²⁷. Ai lavoratori delle campagne e dei villaggi restavano poche alternative: emigrare nelle città e adeguarsi, cercando di far carriera secondo le logiche imposte dal libero mercato concorrenziale, benchè le probabilità di realizzarsi e guadagnare bene fossero ancora molto ridotte²⁸; rassegnarsi alle nuove logiche economiche e rifugiarsi nell'alcolismo per alleviare la propria

²² J. F. C. HARRISON, *Robert Owen and the Owenites in Britain and America. The Quest for the New Moral World*, Routledge & Kegan Paul, London, 1969, p. 154.

²³ B. RUSSELL, op. cit., 1950, p. 186.

²⁴ E. J. HOBSBAWM, op. cit., 1999, p. 472.

²⁵ Ibidem, p. 472.

²⁶ Questo sistema prende il nome dalla località in cui, il 6 maggio 1795, alcuni magistrati del Berkshire si riunirono per aggiornare il sistema di assistenza affermatosi con le *Poor Laws* dei secoli precedenti. Lo Speenhamland imponeva di attribuire ai più poveri dei sussidi, calcolati in base al prezzo del pane e al numero dei membri della famiglia, così da assicurare loro un reddito minimo in tempi di scarso raccolto di grano e di rialzo dei prezzi del pane.

²⁷ Il fenomeno delle recinzioni delle terre comuni, in Gran Bretagna, iniziò nel XIII secolo e si intensificò tra la seconda metà del XVIII e la prima metà del XIX, attraverso atti specifici approvati dal parlamento, detti appunto *Enclosures Acts*. Le recinzioni avevano lo scopo di instaurare la piena commercializzazione della terra, anche se ciò comportò la fine dei diritti consuetudinari, come il legnatico o l'erbativo, e la migrazione di grandi masse contadine nelle città.

²⁸ E. J. HOBSBAWM, op. cit., 1999, pp. 320-323.

demoralizzazione²⁹; oppure, resistere, dichiarando guerra a questa nuova società tramite movimenti laburisti organizzati³⁰ (come fu per il Cartismo) o attraverso ribellioni violente nei confronti delle macchine e del nuovo sistema industriale (come fu per i Luddismo).

Owen, però, quando assunse la direzione delle filande di New Lanark voleva realizzare una radicale riorganizzazione della società: con la sua idea di un “sistema razionale della società”, voleva dare al villaggio un aspetto completamente diverso da qualsiasi altro centro industriale dell’epoca. Con l’esperimento sociale di New Lanark, Owen ebbe, in breve tempo, un enorme successo, e vi riuscì perché «a differenza dei suoi contemporanei non pensava alla vita in termini di guadagno o di perdita; aveva presenti la bellezza, l’educazione dei sensi e dell’intelletto e, soprattutto, i bambini.»³¹

Tuttavia, il programma di riforme di Owen fu difficile a realizzarsi, anche perché vi era una certa diffidenza degli abitanti nei confronti di uno “straniero” venuto dal sud del paese; ciò nonostante, la circospezione dei lavoratori fu superata del tutto quando, nel 1806, a dispetto dell’embargo statunitense (durato 4 mesi), che privò la Gran Bretagna del cotone grezzo necessario per mantenere aperte le fabbriche tessili, Owen stesso decise di non licenziare nessuno dei suoi lavoratori e, anzi, non ne diminuì neanche lo stipendio³². Inoltre, Owen conquistò la fiducia dei lavoratori introducendo una serie di misure, alcune delle quali del tutto diverse da quelle vigenti durante la gestione di David Dale: innanzi tutto, venne spezzato il sistema degli apprendisti poveri che aveva portato all’interno del villaggio di New Lanark ben 500 bambini al di sotto dei 10 anni, tutti provenienti da orfanotrofi per poveri e tutti sfruttati fino allo sfinimento. Al contrario, furono assunti soltanto bambini al di sopra dei 10 anni e con il

²⁹ E. J. HOBSBAWM, op. cit., 1999, pp. 323-326.

³⁰ Ibidem, pp. 326-348.

³¹ B. RUSSELL, op. cit., 1950, cit. p. 203.

³² J. F. C. HARRISON, op. cit., 1969, p. 154.

consenso dei genitori³³; in secondo luogo, per estirpare le cattive abitudini degli operai (soprattutto quella del furto e dell'alcolismo), si cercò di creare un ambiente che favorisse, per quanto possibile, lo sviluppo della loro qualità di vita.

I salari al di sotto della media vennero compensati da benefici, in termini di benessere sociale, ben superiori: venne esteso e migliorato il sistema calmierato dei canoni d'affitto per le case, venne conservato il fondo contributivo per la malattia e il pensionamento, fu avviato un servizio medico gratuito, i bambini (sotto i dieci anni) furono esentati dal lavoro e spinti a frequentare la scuola, venne costruito un grande emporio in cui i dipendenti potevano acquistare cibo, vestiti e articoli casalinghi a prezzo di costo. Infine, fu anche messa in piedi una cassa di risparmio per i lavoratori, segno del fatto che i lavoratori erano perfino in grado di mettere da parte delle piccole somme di denaro³⁴.

Il successo di New Lanark fu sorprendente: in 10 anni le filande furono in grado di pagare un profitto di 60.000 sterline e di corrispondere a tutti i soci il 5% d'interesse sul capitale investito. Nello stesso periodo migliaia di persone si recarono in visita alle filande per osservare i rivoluzionari metodi utilizzati al loro interno: persino il Granduca Nicola di Russia volle visitare la fabbrica. Owen rimase a New Lanark fino al 1825 e sino a quella data diede prova di tutte le sue capacità filantropiche, anche se queste iniziative, per essere debitamente supportate, lo spinsero a cambiare soci, prima, nel 1809 e, poi, nel 1813 (quest'ultimo, fu l'anno in cui il filosofo Jeremy Bentham e il quacchero William Allen contribuirono allo sviluppo dei progetti di Owen)³⁵.

1.4. Owen e la politica

³³ J. F. C. HARRISON, op. cit., 1969, p. 154.

³⁴ Ibidem, p. 155.

³⁵ B. RUSSELL, op. cit., 1950, pp. 188-189.

Il primo trentennio del XIX secolo fu molto convulso per la Gran Bretagna: le rivendicazioni dei cittadini più umili, in generale, e dei lavoratori, in particolare, crebbero esponenzialmente e, non di rado, sfociavano in atti di violenza oppure in tragici massacri. Si stavano delineando i tratti della “Questione d’Inghilterra”, come la definì Thomas Carlyle; nel giugno del 1829, lo storico scozzese pubblicò, sull’*Edinburgh Review*, un saggio intitolato *Signs of the Time*, in cui vennero aspramente criticati tutti i deleteri effetti della Rivoluzione Industriale e di quell’“epoca meccanica” a cui aveva dato origine. Tramite quel testo Carlyle attaccò duramente i capisaldi della società capitalista e industriale, i quali avevano inaridito le vite degli uomini spingendoli verso un’esistenza del tutto alienata³⁶.

Le difficoltà dei nuovi lavoratori industriali provenivano anche dalla drammatica riduzione del commercio, che contribuiva ad aumentare la disoccupazione e la miseria, poiché ostacolato dal blocco continentale napoleonico³⁷, prima, e dalla sciagurate leggi sul grano del 1815³⁸, poi. In simili condizioni, molti lavoratori tessili, in preda alla disperazione, presero ad attaccare le fabbriche per distruggerne le macchine; i seguaci del mitico Ned Ludd, i luddisti, furono specialmente attivi, geograficamente, nelle contee settentrionali dell’Inghilterra e, temporalmente, tra il 1811 e il 1812; l’attacco luddista più celebre avvenne nell’aprile del 1812 ai danni della fabbrica di William Cartwright a Rawfolds, anche se ci furono diversi altri assalti fino al 1816³⁹.

Oltre a ciò, appena finirono le guerre napoleoniche, la Gran Bretagna piombò in una grave crisi economica che fece aumentare il numero delle

³⁶ A. DINIEJKO, *Thomas Carlyle and the Origin of the “Condition of England Question”*, 4 gennaio 2010 in <http://www.victorianweb.org/>

³⁷ Il blocco continentale fu decretato da Napoleone nel 1806 e chiuse i porti dell’impero francese e quelli dei suoi stati satelliti alle navi battenti bandiera inglese. Decadde nel 1814.

³⁸ Le leggi sul grano del 1815, approvate dal Parlamento inglese, istituirono dei dazi per difendere la produzione cerealicola interna dalla concorrenza estera. Le leggi causarono un forte rialzo del prezzo del pane e ciò fece scoppiare diverse rivolte. Furono revocate nel 1849 su pressione dell’*Anti-corn-law league*.

³⁹ M. BLOY, *The Luddites 1811-1816*, 30 dicembre 2005 in <http://www.victorianweb.org/>.

proteste, delle sommosse e delle conseguenti repressioni, tra cui dobbiamo ricordare: la rivolta di Spa fields e la sua repressione (dicembre 1816)⁴⁰, la marcia dei Blanketeers (marzo 1817)⁴¹, l'insurrezione del Derbyshire (giugno 1817)⁴², il massacro di Peterloo (16 agosto 1819)⁴³, la cospirazione di Cato street (febbraio 1829)⁴⁴.

Durante questo periodo d'intensa conflittualità sociale, Robert Owen, forte dei successi ottenuti a New Lanark, cominciò una fervente attività di propaganda delle proprie idee e, nel 1813, pubblicò la sua maggiore opera: *A New View of Society*, una raccolta di saggi in cui veniva definita la visione di una comunità ideale fondata su di un sistema cooperativo, agricolo e industriale al tempo stesso, capace di renderla autosufficiente. Due anni più tardi, nel 1815 Owen si dedicò alla promozione di una nuova riforma delle fabbriche; la riforma avanzata da Owen prevedeva, nella sua forma iniziale, di non assumere bambini al di sotto dei dieci anni, di ridurre l'orario di lavoro a dieci ore e mezza al giorno, di non far lavorare di notte tutti coloro che non avessero ancora raggiunto il diciottesimo anno d'età, di fornire un'educazione agli apprendisti e di rendere effettive le ispezioni delle fabbriche⁴⁵ (già previste dall' *Health and Morals of Apprentices Act* del 1802).

⁴⁰ Rivolta capeggiata da Arthur Thistlewood e James Watson, che cercò di deporre il governo e di instaurare un comitato di salute pubblica. Terminò con l'imprigionamento dei capi rivoltosi. (v.d. M. BLOY, *Riots, Disaffection, and Repression, 1811-19*, 22 dicembre 2004 in <http://www.victorianweb.org/>).

⁴¹ Marcia di protesta pacifica contro le misure adottate dal governo in tempo di depressione economica. Si concluse con l'arresto dei suoi leader, John Bagguley e Samuel Drummond. (v.d. M. BLOY, *Riots, Disaffection, and Repression, 1811-19*, 22 dicembre 2004 in <http://www.victorianweb.org/>).

⁴² Insurrezione provocata dalla depressione economica e dal malcontento che ne conseguiva. Venne repressa poco tempo dopo il suo inizio e i suoi capi, Jeremiah Brandreth, William Turner e Isaac Ludlam, vennero giustiziati. (v.d. M. BLOY, *Riots, Disaffection, and Repression, 1811-19*, 22 dicembre 2004 in <http://www.victorianweb.org/>).

⁴³ Il 16 agosto 1819 una folla pacifica di circa 60.000 persone, capeggiata da Henry Hunt, si riunì in St Peter's Field a Manchester per richiedere una riforma parlamentare; la folla venne dispersa da una carica di ussari che uccise undici persone e provocò centinaia di feriti. (v.d. M. BLOY, *Riots, Disaffection, and Repression, 1811-19*, 22 dicembre 2004 in <http://www.victorianweb.org/>).

⁴⁴ Cospirazione orchestrata da Arthur Thistlewood e James Watson ai danni del re Giorgio IV. Venne sventata e i cospiratori giustiziati. (v.d. M. BLOY, *Riots, Disaffection, and Repression, 1811-19*, 22 dicembre 2004 in <http://www.victorianweb.org/>).

⁴⁵ J. CLAYTON, op. cit., 1908, p. 24.

La riforma proposta da Owen venne appoggiata da Sir Robert Peel il Vecchio, il quale, essendo lui stesso un industriale, non sostenne il progetto con l'efficacia necessarie: la riforma passò, ma fu molto annacquata, a causa della trasversale opposizione degli industriali presenti in Parlamento. Soltanto nel 1819 venne varata una nuova riforma delle condizioni di lavoro delle fabbriche, la quale si limitava a regolamentare, unicamente, i cotonifici: essa prevedeva di assumere bambini dai nove anni in poi e di ridurre l'orario lavorativo a dieci ore al giorno. Non fu adottata alcuna misura in merito alla questione dell'istruzione degli apprendisti e si stabilì che le ispezioni nelle fabbriche sarebbero state effettuate (ancora una volta) da magistrati ed ecclesiastici e non da persone appositamente designate.⁴⁶ È inutile precisare che la riforma fu completamente inefficace e che essa rappresentò una sconfitta per Owen.

Inoltre, nel 1817, Owen presentò alcune sue originali proposte per risolvere il problema della dilagante povertà a una Commissione, istituita dal Parlamento, che stava conducendo delle indagini sulla *Legge per i poveri*⁴⁷. In quel periodo le idee di Owen attiravano l'attenzione di molti, soprattutto tra le elites del paese, come il duca di Kent, il duca di York, l'arcivescovo di Canterbury, numerosi vescovi e Pari. Ma, la proposta, del 1817, di costituire comunità autosufficienti in tutto il paese non vennero prese in considerazione, al contrario fu oggetto di ilarità e critiche, ad esempio William Cobbett⁴⁸ le definì come “parallelepipedi dei miserabili”⁴⁹.

Owen ebbe grossi problemi quando, il 21 agosto 1817, rese pubblica la sua condanna della religione, un atto che, seppur di grande onestà gli alienò l'appoggio anche di molti, dei suoi più illustri sostenitori. Nel 1820, fece pubblicare il *Rapporto alla contea di Lanark*, con il quale espresse nei dettagli il

⁴⁶ B. RUSSELL, op. cit., 1950, pp. 190-191.

⁴⁷ Ibidem, p. 191.

⁴⁸ William Cobbett (1762-1835), giornalista, politico ed esponente del radicalismo popolare inglese.

⁴⁹ E. P. THOMPSON, *The Making of the English Working Class*, Penguin, New York, 1963, cit. pag. 861.

modo in cui avrebbero dovuto essere realizzate le sue comunità, ma ormai i suoi progetti, oltre che troppo costosi per essere messe in pratica, non venivano più accettati in patria⁵⁰. Non gli restava che abbandonare la Gran Bretagna per dirigersi nel nuovo mondo, dove avrebbe avuto maggiori possibilità di agire.

1.5. Le ultime iniziative

Per tutti gli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento la Gran Bretagna continuò ad essere scossa da crisi politiche ed economiche; durante questo ventennio cominciò a formarsi un certa coscienza di classe tra i lavoratori, una coscienza figlia della Rivoluzione Francese⁵¹ e degli infruttuosi attacchi luddisti alle fabbriche, la quale aveva portato le masse alla “ribalta della storia”⁵².

In verità, in Gran Bretagna le premesse per la creazione di una coscienza di classe dei lavoratori sorsero già tra il XVII e il XVIII secolo, quando cominciarono a nascere le prime *Friendly Societies*: organizzazioni di mutuo soccorso, le quali si proponevano di proteggere i lavoratori, che avevano deciso di aderirvi volontariamente, dai rischi derivanti dalla malattia, dalla vecchiaia, dalla morte, dalla disoccupazione o da calamità di altra natura. In sostanza, le *Friendly Societies* nacquero per sopperire alla mancanza di uno Stato Sociale; l'importanza di tali organizzazioni, per il mondo del lavoro dell'epoca, è attestata dal fatto che, nel 1793, Sir George Rose, riconoscendone la bontà, propose e fece approvare alla Camera dei Comuni la legge conosciuta come *Act for the Relief and Encouragement of Friendly Societies*, attraverso la quale ne si favoriva la nascita, anche se, al tempo stesso, le si disciplinava con un maggiore rigore, poiché vi era il timore che queste potessero essere sede di pericolose attività sovversive.

⁵⁰ B. RUSSELL, op. cit., 1950, pp. 195-197.

⁵¹ E. J. HOBSBAWM, op. cit., 1999, p. 333.

⁵² Ibidem, cit. p. 335.

Ad ogni modo, questa nuova coscienza iniziò a manifestarsi, in maniera più concreta, allorché, nel 1824, vennero abolite le *Combination Laws*, del 1799 e del 1800, che impedivano ai lavoratori di organizzarsi in formazioni capaci di far valere le loro istanze. Dal 1824 si registrarono molteplici tentativi tesi a creare delle unioni generali dei lavoratori; una tra le prime organizzazioni a nascere fu la *General Union of Cotton Spinners*, nel 1829, su iniziativa di John Doherty, che, nel 1830, mise in piedi anche la *National Association for the Protection of Labour*. Nel 1834, sulle ceneri della *National Association*, nacque la *Grand National Consolidated Trades Union*, per qualche tempo guidata proprio da Robert Owen.

Al principio degli anni Quaranta, la Gran Bretagna versava in pessime condizioni economiche, difatti quando Sir Robert Peel (1788-1850) assunse la carica di primo ministro, nell'agosto del 1841, dovette affrontare un deficit di bilancio talmente elevato da giustificare la reintroduzione, nel 1842, dell'imposta sul reddito, già approvata nel 1803, durante il governo di Henry Addington, per finanziare le spese militari per le guerre napoleoniche e abolita nel 1816, perché invisa a gran parte della popolazione, benché proprio tale abolizione costrinse i governi, fino al 1842, a ricorrere all'indebitamento per finanziare la spesa pubblica; inoltre, durante questo decennio la Gran Bretagna fu funestata dalla tremenda carestia irlandese (1845-1849)⁵³.

Tuttavia, proprio in questa decade tanto tormentata, il laburismo continuò a prosperare e in quegli'anni prese forma il movimento cartista; il Cartismo nacque nel 1836 in seno alla *London Working Men's Association*, nell'ambito della quale vennero elaborati i principi per i quali il movimento lottò: il suffragio universale maschile, l'elezione annuale del Parlamento, la votazione segreta dei deputati, la creazione di circoscrizioni elettorali che garantissero una rappresentanza equa,

⁵³ Questa carestia fu causata dalla diffusione di un fungo (*Phytophthora infestans*), che infestò le piantagioni di patate da cui dipendeva, quasi esclusivamente, l'alimentazione degli irlandesi della prima metà dell'Ottocento. (v.d. M. BLOY, *The Irish Famine: 1845-9*, 13 agosto 2013 in <http://www.victorianweb.org/>).

l'abrogazione del criterio censitario per essere eletti e l'indennità per i deputati. Le radicali proposte cartiste vennero presentate, nel 1839 e nel 1842, sotto forma di petizioni al Parlamento, il quale rigettò in pieno le richieste anche se sostenute da porzioni molto ampie della popolazione (si consideri che la seconda petizione fu firmata da circa 3 milioni di persone)⁵⁴. Comunque, tutte queste iniziative, ricomprendibili all'interno del vasto movimento laburista, non ebbero un grande successo, anzi crollarono miseramente a causa di una coscienza operaia fin troppo immatura e debole se comparata con quella borghese⁵⁵; le rovinose disfatte, però, non impedirono a certi uomini di divenire dei punti di riferimento per la classe lavoratrice di quei tempi, come: i martiri di Tolpuddle⁵⁶, John Frost⁵⁷, Feargus O'Connor⁵⁸, William Lovett⁵⁹, Julien Harney⁶⁰ e tanti altri.

Mentre il movimento laburista cominciava a muovere i primi passi, la reputazione di Owen venne seriamente intaccata dalle critiche verso le sue opinioni religiose; gli attriti crebbero anche nei rapporti con i suoi soci a New Lanark, i quali iniziavano ad essere stanchi della sua filantropia. Per continuare il suo progetto di rigenerazione del mondo, Owen, fu costretto a salpare alla volta degli Stati Uniti d'America nell'inverno del 1824; il viaggio aveva come scopo quello di visitare un insediamento, messo in vendita, chiamato Harmony nell'Indiana e che sembrava essere adatto per sperimentare la creazione di una delle comunità da tempo teorizzate nei suoi scritti. Nel 1825, Owen lasciò

⁵⁴ G. EVERETT, *Chartism or The Chartist Movement*, 1999 in <http://www.victorianweb.org/>.

⁵⁵ E. J. HOBSBAWM, op. cit., 1999, p. 335.

⁵⁶ Si tratta di sei uomini originari del villaggio di Tolpuddle, che, nel 1832, fondarono la *Friendly Society of Agricultural Labourers* per ottenere dai proprietari terrieri, da cui dipendevano, una paga poco più alta di quella che percepivano; furono condannati per aver prestato un giuramento "illegale" e costretti ai lavori forzati in Australia. Nel 1836, il re Guglielmo IV, anche grazie alla risonanza che il caso aveva raggiunto, concesse loro la grazia.

⁵⁷ John Frost (1784-1877), cartista gallese, sindaco di Newport, delegato alla prima convenzione cartista del 1839, nonché leader della rivolta di Newport del 4 novembre 1839.

⁵⁸ Feargus O'Connor (1794-1855), cartista irlandese, deputato dal 1832 al 1852 e fondatore della *Chartist Cooperative Land Company* nel 1845.

⁵⁹ William Lovett (1800-1877), cartista inglese, uno degli autori della People's Charter e segretario alla prima convenzione cartista del 1839.

⁶⁰ Julien Harney (1817-1897), cartista e giornalista inglese, fondatore del giornale *The Red Republican*.

definitivamente New Lanark e comprò l'insediamento nell'Indiana per 125.000 dollari, ribattezzandolo New Harmony⁶¹.

L'esperimento di New Harmony, tuttavia, si tradusse in un clamoroso insuccesso e le prime avversità si manifestarono già durante i primi mesi di vita della comunità, quando il figlio maggiore di Owen, William, a cui era stato affidato il compito di dirigere il villaggio, si dimostrò incapace di gestire «le confusioni, le frustrazioni e i disagi iniziali»⁶² dei coloni; la situazione migliorò, per breve tempo, quando Owen fece ritorno a New Harmony nel gennaio del 1826, ma ben presto le difficoltà pratiche ebbero la meglio e tra la popolazione cominciò a diffondersi un certo dissenso nei confronti dei principi su cui si basava la comunità.

Tra febbraio e marzo del 1827 la comunità, in preda alla disaffezione per gli ideali di Owen, iniziò a spaccarsi in diversi gruppi; un drappello di separatisti, ai quali non piaceva la visione di Owen circa la religione, costituì un gruppo indipendente chiamato *Macluria*, gli agricoltori inglesi, provenienti dall'Illinois, crearono una propria comunità denominata *Feiba-Peiveli*, e a queste prime due si aggiunsero altri 3 gruppi autonomi: la *School Society*, l'*Agricultural and Pastoral Society* e la *Mechanic and Manufacturing Society*⁶³.

Nel 1828, l'esperimento poteva considerarsi definitivamente naufragato, anche se il consistente manipolo di scienziati che avevano seguito Owen negli Stati Uniti fecero di New Harmony uno dei più importanti centri scientifici e culturali del nuovo mondo; inoltre, con questo esperimento Owen legò per sempre il suo nome a quello degli Stati Uniti, dal momento che cinque dei suoi sette figli divennero cittadini americani e vissero a New Harmony.

Sempre nel 1828, Owen fece ritorno in Gran Bretagna. Si era impoverito a causa della disfatta statunitense, ma non abbandonò le sue idee e, nel 1832, aprì

⁶¹ J. F. C. HARRISON, op. cit., 1969, p. 164.

⁶² Ibidem, cit. p. 164.

⁶³ Ibidem, pp. 164-165.

un suo giornale, *The Crisis*, e diede vita alla *National Equitable Labour Exchange*, un'organizzazione, con sede a Londra, che favorì lo scambio di beni tra società cooperative. La *National Equitable Labour Exchange* ispirò la creazione di una sua omologa, la *Birmingham Labour Exchange*, ma entrambe fallirono nel 1834. Agli inizi degli anni Trenta, le idee di Owen cominciarono a essere incredibilmente popolari tra i lavoratori e nel 1834, grazie alla sua fama, assunse la guida della *Grand National Consolidated Trades Union*, ma anche questa esperienza fallì perché il sindacato collassò dopo appena qualche mese dalla sua nascita, a causa dell'inesperienza dello stesso Owen, ma, soprattutto, per colpa del tesoriere che, nel dicembre del 1834, scappò con la maggior parte dei fondi destinati all'sostentamento del sindacato.

Nonostante tutto, il movimento cooperativo che aveva preso piede proprio dalle idee di Owen continuò a crescere, così come crebbe il numero dei suoi sostenitori (gli owenisti) tra il 1835 e il 1845; Owen, durante questo periodo, inoltre, pubblicò *The Book of The New Moral World* (1836-1844). Nel 1839 effettuò un nuovo esperimento comunitario presso Queenwood nell'Hampshire, anch'esso fallito miseramente per le solite difficoltà pratiche che spinsero gran parte dei coloni ad abbandonare l'insediamento. Ormai vecchio, nel 1857, Owen pubblicò una sua autobiografia, ma, nel 1858, si ammalò e morì a Newtown.

CAPITOLO II

Il pensiero oweniano

2.1. Illuminismo, utilitarismo e paternalismo

Il pensiero oweniano è assai parsimonioso in materia di princìpi fondanti e, adottando una visione decisamente riduzionista, si potrebbe dire che lo stesso si basi soltanto sull'asserzione secondo cui «è possibile plasmare una comunità, o anche il mondo intero, in mille modi diversi, dal migliore al peggiore, dal più ignorante al più illuminato, mediante l'uso di certi mezzi; e questi mezzi in buona misura ricadono sotto il dominio e il controllo di coloro che influenzano la vita degli uomini»⁶⁴. Nonostante tale parsimonia, secondo lo storico inglese G. D. H. Cole, «nessuno ha mai fondato tanti movimenti, pur avendo un corpo di idee tanto semplice e invariabile»⁶⁵ come Owen.

Questi pochi, semplici e invariabili elementi di fondo mostrano, inoltre, una chiara influenza illuminista sul pensiero oweniano, riscontrabile anche nel modo in cui Owen espose questi elementi nei suoi testi; a più riprese, in opere come *Per una nuova concezione della società*, Owen non esitò a calarsi nei panni che furono dei *philosophes* francesi del Settecento, e ad esporre le sue idee in termini di verità che, fino al suo intervento, erano rimaste nascoste a causa della “minorità” intellettuale in cui gli uomini del suo tempo versavano. Un esempio dell'atteggiamento illuminista di Owen può essere scorto nel primo saggio dell'opera suddetta, in cui il gallese, parlando della miseria e dei vizi che affliggevano il popolo britannico al suo tempo, affermava che: «la reputazione dei legislatori avrebbe moltissimo da guadagnare se essi, piuttosto che seguire la corrente, e dimenticando le meschine e umilianti contese delle sette e dei partiti,

⁶⁴ R. OWEN, *Per una nuova concezione della società: e altri scritti*, (1927). Trad. it., Laterza, Bari, 1971, cit. p. 21.

⁶⁵ G. D. H. COLE, *Introduzione a R. OWEN, Per una nuova concezione della società: e altri scritti*, (1927). Trad. it., Laterza, Bari, 1971, p. vii.

facessero un'approfondita analisi della situazione e si sforzassero di arrestare e vincere questi potenti mali»⁶⁶.

Il pensiero oweniano non subì soltanto l'influsso dell'Illuminismo, ma anche quello dell'utilitarismo classico e, quindi, dell'idea della massimizzazione della felicità. Jeremy Bentham, uno dei più grandi esponenti della scuola utilitarista classica, entrò perfino in società con Owen nel 1813; solo riconoscendo il debito oweniano nei confronti dell'utilitarismo è possibile comprendere perché, secondo Owen, il miglior governo possibile fosse «quello che in pratica procura la maggiore felicità al maggior numero di persone, inclusi sia coloro che governano, sia coloro che obbediscono»⁶⁷.

L'illuminismo e l'utilitarismo, tuttavia, non sono sufficienti per spiegare il pensiero oweniano. Bisogna sottolineare l'importanza del Paternalismo. Il Paternalismo, stando alla definizione della settima edizione dell'*Oxford Advanced Learner's Dictionary*, «è il sistema attraverso il quale un governo o un datore di lavoro protegge le persone che sono governate o impiegate fornendogli ciò di cui necessitano, senza che sia concessa loro alcuna responsabilità o libertà di scelta». La mentalità paternalistica, sul finire del Settecento, era particolarmente diffusa in Gran Bretagna, ispirò il sistema assistenziale dello *Speenhamland* e lo stesso Robert Owen ne fu condizionato. Il paternalismo, tuttavia, conduceva ad una concezione verticistica e scarsamente democratica della società, secondo cui il potere dovrebbe essere gestito unicamente da coloro che posseggono “un punto di vista privilegiato sul mondo”, e capaci, per questo, di riconoscere e risolvere i problemi delle masse; Owen, inizialmente, non riuscì ad astenersi da una tale deriva e ciò può essere osservato dal mondo in cui gestì i suoi esperimenti sociali di New Lanark e di New Harmony: due villaggi amministrati secondo leggi e precetti imposti da Robert Owen in persona.

⁶⁶ R. OWEN, op. cit., 1971, cit. p. 20.

⁶⁷ Ibidem, cit. p. 82.

Riassumendo: illuminismo, utilitarismo e paternalismo furono determinanti per la formazione e lo sviluppo del pensiero oweniano. L'illuminismo svolse la funzione di sprone e spinse Owen alla ricerca di quella ferrea legge generale che imbriglia e governa le società; l'utilitarismo suggerì il fine verso cui le idee oweniane dovevano tendere: la felicità; il paternalismo fu assunto da Robert Owen come metodo di realizzazione delle sue idee e dei suoi piani.

2.2. I cinque Fatti fondamentali

Robert Owen era sinceramente convinto di aver scoperto una legge generale da cui tutte le società dipendevano. Si trattava, in verità, di una concezione del tutto originale dell'essere umano e riassunta nei cosiddetti "Cinque Fatti fondamentali", esposti nel libro intitolato *The Book of The New Moral World*. Secondo questi Fatti:

- I. «L'uomo è un essere composto, il cui carattere è formato dalla sua costituzione od organizzazione alla nascita, e dagli effetti delle circostanze esterne che agiscono su questa organizzazione, effetti che continuano ad operare e a influenzarlo dalla nascita alla morte»⁶⁸.
- II. «L'uomo è obbligato dalla sua costituzione originaria a ricevere i suoi sentimenti e le sue convinzioni indipendentemente dal suo arbitrio»⁶⁹.
- III. «I suoi sentimenti o le sue convinzioni, o entrambe le cose, creano il motivo all'azione chiamato arbitrio, che lo stimola ad agire, e decide le sue azioni»⁷⁰.
- IV. «L'organizzazione di due esseri umani non è mai precisamente analoga alla nascita; né alcun artificio può successivamente formare

⁶⁸ R. OWEN, *The Book of The New Moral World*, E. Wilson, London, 1836-1844, 7 voll., vol. I, cit. p. 1.

⁶⁹ Ibidem, cit. p. 1.

⁷⁰ Ibidem, cit. p. 1.

due individui, dall'infanzia fino alla maturità, così da essere uguali»⁷¹.

- V. «Tuttavia, la costituzione di ogni infante, eccetto in caso di malattia organica, può essere formata o fatta maturare, in un essere molto inferiore, o molto superiore, in accordo con le qualità delle circostanze esterne a cui si consente di influenzare tale costituzione dalla nascita»⁷².

Ad ogni modo, per approfondire l'analisi sull'«uomo oweniano», è necessario rifarsi ai capitoli II, III, IV, V e VI dell'opera sopraindicata, nei quali è Owen stesso a fornire una spiegazione più estesa dei cinque Fatti.

In primo luogo, nei capitoli II, III e IV, Owen sostiene che ogni essere umano è dotato di una “organizzazione” o “costituzione originaria”, la quale prende forma, chimicamente e meccanicamente, in maniera graduale e inconscia, prima della nascita e determina la natura (buona o cattiva), i sentimenti e le convinzioni di ogni individuo; l'organizzazione originaria, poi, interagisce con le circostanze esterne (un concetto che si riferisce soprattutto all'entrare in contatto con idee e abitudini di chi ci circonda), capaci di influenzare e cambiare la stessa. Nondimeno, in alcuni casi, l'organizzazione originaria può dimostrarsi refrattaria alle influenze delle circostanze esterne, e ciò condanna certe comunità umane a vivere in uno stato pressoché primitivo. In sintesi, per Owen, il carattere degli esseri umani non dipende in alcun modo dalla volontà degli stessi, ma trae origine dal modo in cui interagiscono e si mescolano l'organizzazione e le impressioni sortite dalle circostanze esterne sulla stessa⁷³.

In secondo luogo, nei medesimi capitoli, Owen si impegna nel mostrare come l'uomo, completamente svuotato di qualsivoglia libero arbitrio, subisca passivamente le proprie convinzioni e i propri sentimenti, anziché nutrirle e

⁷¹ R. OWEN, op. cit., 1836-1844, 7 voll., vol. I, cit. p. 1.

⁷² Ibidem, cit. pp. 1-2.

⁷³ Ibidem, pp. 6-21.

provarli attivamente. Le convinzioni si formano, secondo Owen, quando i sensi trasmettono le impressioni delle circostanze esterne, dopo averle percepite, ad una delle facoltà (Owen le definisce “qualità”) della nostra organizzazione, la coscienza; anche le impressioni passate possono concorrere alla formazione delle convinzioni, giacché possono essere richiamate alla mente attraverso la memoria e confrontate con le altre per mezzo del giudizio (altre due qualità dell’organizzazione).

I sentimenti, invece, risultano dalla combinazione formata dall’organizzazione e dalle influenze delle circostanze esterne, e si sostanziano in tre tipologie differenti: sentimenti fisici, intellettuali e morali (definiti anche: «propensioni animali, facoltà intellettuali e qualità morali»⁷⁴). Secondo Owen, nella società industriale, che stava vedendo emergere ai suoi tempi, le tre tipologie erano in conflitto e a prevalere erano soprattutto i sentimenti fisici, che determinavano l’insorgere di vizi e miseria nella popolazione britannica. Owen, però, auspicava l’avvento di una società razionale (o “nuovo mondo morale”), in cui i sentimenti fisici sarebbero stati guidati da quelli intellettuali e morali.

Convinzioni e sentimenti compongono quelli che, secondo Owen, sono gli istinti della natura umana, considerati come i moventi dell’azione di ogni individuo; gli esseri umani, dunque, credono che le proprie azioni dipendano dal libero arbitrio, ma, in realtà, sono schiavi di un carattere soggiogato da istinti indipendenti dal proprio volere⁷⁵. «Non è mai l’uomo che forma il proprio carattere; che possono formarglielo, e di fatto glielo formano, coloro che sono nati prima di lui; che sono loro a dargli quelle idee e quelle abitudini, che sono in sostanza le forze che governano e dirigono il suo comportamento. L’uomo perciò non ha mai formato il proprio carattere, né mai lo potrà fare.»⁷⁶

⁷⁴ R. OWEN, *The Book of The New Moral World*, cit. p. 29.

⁷⁵ *Ibidem*, pp. 6-21.

⁷⁶ R. OWEN, *Per una nuova concezione della società: e altri scritti*, cit. p. 59.

I capitoli V e VI, invece, chiariscono gli ultimi due Fatti, i quali possono essere considerati come dei corollari dei tre che li precedono. Nel primo di questi capitoli, Owen rimarca il fatto che non esisteranno mai due esseri viventi esattamente uguali alla nascita. L'organizzazione originaria differisce da individuo a individuo e persino nei neonati si presenta con caratteristiche diverse a seconda dei casi; tali differenze sono impercettibili alla nascita, eppure esistono e tendono ad accrescersi con il passare del tempo, fin quando non saranno del tutto evidenti. La diversità tra un'organizzazione e un'altra, peraltro, non può essere annullata in alcun modo dopo la nascita e nel corso degli anni; è necessario, inoltre, che tutti gli esseri umani vengano a conoscenza delle naturali differenze tra le organizzazioni originarie (contro le quali, per di più, sono impotenti), poiché ciò condurrebbe gli uomini a rifiutare qualsiasi forma di egoismo, ambizione personale, orgoglio o vanità, e contribuirebbe a costruire una società in cui «ognuno ama il suo vicino, non meramente come, ma più di se stesso»^{77,78}.

Nel capitolo VI, Owen specifica che è possibile agire sulle circostanze esterne, rimuovendo quelle deleterie, affinché gli esseri umani siano messi in condizione di divenire degli esseri “superiori”, liberati dai vizi e dalla miseria che ne consegue. Quest'ultimo capitolo, in sostanza, definisce il compito a cui qualsiasi governo o autorità dovrebbe assolvere: eliminare tutte quelle nocive condizioni che gettano l'uomo nella miseria e lo allontanano dall'instaurare un “sistema razionale della società”⁷⁹.

2.3. La rivoluzione industriale contro la felicità

I cinque Fatti costituiscono il nucleo centrale del pensiero oweniano e in rapporto ad essi, per Owen, si misurava qualsiasi altra questione riguardante il

⁷⁷ R. OWEN, op. cit., 1836-1844, 7 voll., vol. I, cit. pp. 23-24.

⁷⁸ Ibidem, pp. 21-27.

⁷⁹ Ibidem, cit. p. 23-24.

genere umano. Ad esempio, solamente conoscendo i Fatti si sarebbero potuti individuare i problemi sociali che la rivoluzione industriale stava sollevando.

La rivoluzione industriale, secondo Owen, stava plasmando il carattere dei britannici «sulla base di un principio assolutamente sfavorevole alla felicità individuale e generale»⁸⁰, un principio orientato all'accumulazione sfrenata di ricchezza e che portava gli individui «a sacrificare i sentimenti migliori della natura umana a questo amore per l'accumulazione»⁸¹. L'avanzata delle “macchine”, inoltre, stava travolgendo il passato agricolo della Gran Bretagna e le dinamiche su cui si reggeva; un tempo tra proprietario terriero e contadino si instaurava una proficua sinergia fondata su solide consuetudini, con la rivoluzione industriale, invece, i rapporti tra datore di lavoro e dipendente si ridussero alla mera «considerazione del guadagno immediato che ciascuno può derivare dall'altro»⁸². L'idea della massimizzazione dei profitti, in definitiva, stava diventando popolare, e chiunque avesse voluto padroneggiare un simile metodo d'affari doveva «imparare a possedere notevoli capacità d'inganno»⁸³.

Inoltre, il carattere dei britannici veniva infiacchito fisicamente, intellettualmente e moralmente dai modi di produzione che le fabbriche avevano assunto come standard e che, a loro volta, erano giustificati dal nuovo metodo d'affari volto alla massimizzazione dei profitti. Fu in nome del profitto che le fabbriche adottarono degli orari di lavoro massacranti (in certi casi addirittura superiori alle sedici ore giornaliere) e che le stesse iniziarono a fagocitare schiere intere di bambini, impiegati come manodopera a bassissimo costo, sottoposti agli stessi estenuanti turni lavorativi degli adulti e, talvolta, costretti a svolgere pericolose mansioni, come nel caso degli *scavengers*⁸⁴. In più, le fabbriche erano

⁸⁰ R. OWEN, op. cit., 1971, cit. p. 122.

⁸¹ Ibidem, cit. p. 123.

⁸² Ibidem, cit. p. 127.

⁸³ Ibidem, cit. p. 124.

⁸⁴ Nelle filande, gli *scavengers* avevano il compito di spazzare il cotone che si raccoglieva sul pavimento della fabbrica e di raccattare quello che, durante la lavorazione, finiva al di sotto delle macchine; gli *scavengers* erano costretti a infilarsi sotto le macchine in funzione, con il rischio che gli ingranaggi delle stesse li ferissero.

allestite in luoghi che divenivano assai malsani con l'uso, protratto nel tempo, delle macchine. Oltre a ciò, le condizioni lavorative e, dunque, di vita dei lavoratori, già misere in partenza, peggioravano «man mano che cresceva lo spirito concorrenziale e diveniva meno facile arricchirsi»⁸⁵, e, in molti casi, fu la disoccupazione a infliggere il colpo di grazia a tante famiglie indigenti di quei tempi, una disoccupazione generata dal fatto che «le macchine erano una forza motrice più a buon mercato del lavoro manuale»⁸⁶.

Insomma, con queste premesse, ben presto, emerse nei britannici dell'epoca «uno spirito distruttivo di quella sincerità aperta, onesta, senza la quale l'uomo non può rendere felici gli altri né esser felice lui stesso»⁸⁷; la logica del profitto spinse i datori di lavoro verso il dispotismo e iniziò lavoratori, ridotti in miseria, «ai seducenti piaceri delle osterie e dell'alcoolismo»⁸⁸, e persino al crimine.

2.4. Contrastare la deriva

Robert Owen per debellare le distorsioni sociali provocate dalla rivoluzione industriale propose un ventaglio di misure, arricchito e ampliato con il passare del tempo, incardinato sui cinque Fatti. Tali misure, tuttavia, possono essere raggruppate in tre insiemi differenti, che rispecchiano le oscillazioni del pensiero oweniano negli anni. In una prima fase, che va dall'acquisizione delle filande di New Lanark (1799) al fallimento di New Harmony (1828), il pensiero di Robert Owen fu alimentato dal comunitarismo e, di conseguenza, l'auspicata rigenerazione della società passava attraverso la costruzione di comunità autosufficienti (o *self-supporting home colonies*); con il fallimento di New Harmony si aprì una seconda fase dominata dal cooperativismo e dal sindacalismo, una fase che vide Owen impegnarsi nella creazione di particolari

⁸⁵ R. OWEN, op. cit., 1971, cit. p. 123.

⁸⁶ Ibidem, cit. p. 137.

⁸⁷ Ibidem, cit. p. 124.

⁸⁸ Ibidem, cit. p. 126.

associazioni mutualistiche, come la *National Equitable Labour Exchange*, e porsi a capo della *Grand National Consolidated Trades Union*; la terza fase del pensiero oweniano, invece, coincise con il declino delle iniziative cooperativistiche e sindacaliste nel 1834, e vide Owen impegnarsi nello sviluppo, in chiave onnicomprensiva, delle sue teorie; a questo periodo risale la stesura e la pubblicazione di *The Book of The New Moral World* (1836-1844), vero emblema di questa fase.

2.4.1. Comunitarismo ed esperimenti comunitari

Il concetto di comunità, centrale nella prima fase, aveva diversi significati per Owen e i suoi seguaci, gli owenisti. In primo luogo, tale concetto si riferiva ad un sentimento di appartenenza piuttosto che ad un agglomerato di uomini in un certo luogo, e, per questo, inteso come qualcosa di «essenziale per delle relazioni umane soddisfacenti in qualsiasi società»⁸⁹; l'avvento della rivoluzione industriale spazzò via il sentimento in questione e una società atomizzata e spiccatamente individualista ne fu il risultato. In secondo luogo, il concetto di comunità si riferiva all'abolizione della proprietà privata e alla messa in comune dei beni⁹⁰. In terzo luogo, con il concetto di comunità si voleva identificare un sistema attraverso cui si poteva modificare la società; la società poteva essere «radicalmente trasformata mediante comunità sperimentali, e ciò era considerato come una valida alternativa agli altri metodi per effettuare un cambiamento sociale, come la rivoluzione o la legislazione»⁹¹. Per Owen, indubbiamente, il concetto di comunità inglobava tutti questi significati, ma è il terzo a risultare particolarmente rilevante, dal momento che, secondo la dottrina oweniana, sarebbe possibile cambiare la società fornendole un esempio, in scala ridotta, di come la stessa dovrebbe essere in realtà; solo se ci si pone in quest'ottica è possibile comprendere il senso degli esperimenti sociali compiuti da Owen.

⁸⁹ J. F. C. HARRISON, *Robert Owen and the Owenites in Britain and America. The Quest for the New Moral World*, Routledge & Kegan Paul, London, 1969, cit. p. 47.

⁹⁰ Ibidem, p. 47.

⁹¹ Ibidem, cit. p. 47.

In altri termini, Robert Owen, così come Rousseau⁹², riconobbe l'esistenza di rapporti problematici fra natura umana e società⁹³, e perciò le sue comunità sperimentali non rappresentavano altro che una cesura netta con una società industriale corrotta e corruttrice. Nelle comunità oweniane, dunque, si spingeva le persone a dimenticare l'individualismo acquisito a contatto con la società, e si cercava di insegnare loro che la felicità individuale può aumentare ed estendersi solo se si aumenta e si estende la felicità di tutti⁹⁴. Tuttavia, la rigenerazione della società non poteva contare solamente sul riorientamento mentale degli adulti, e per questo nelle idee e nelle comunità oweniane assunse un'enorme rilevanza l'educazione dei bambini; un'educazione sana e adeguata dei bambini, incentrata sull'idea che bisogna impegnarsi nel rendere felici i propri compagni⁹⁵, avrebbe catalizzato il processo di trasformazione del "vecchio mondo immorale" nel "nuovo mondo morale". L'attenzione di Owen per i bambini, però, si esplicò anche in coraggiose denunce circa il loro precoce impiego nelle fabbriche; in un suo appello, risalente al 29 marzo 1819, Owen accusò gli industriali del suo tempo di condannare i bambini a interminabili sessioni di lavoro al chiuso, ad un'età in cui avrebbero avuto bisogno di esercizi all'aria aperta e di una buona educazione scolastica, e di non aver alcun riguardo per la salute e il benessere della classe lavoratrice, in genere⁹⁶.

2.4.2. Cooperativismo e sindacalismo

Il fallimento della comunità di New Harmony non segnò la fine degli esperimenti comunitari (in seguito, infatti, Owen istituì la comunità di Queenwood, la quale collassò nel 1845, sei anni dopo la sua fondazione), ma determinò una sostanziale svolta nel pensiero oweniano. In questa fase, Owen,

⁹² Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), filosofo illuminista svizzero; nella sua opera principale, il *Contratto sociale*, propose l'idea secondo cui l'uomo fosse naturalmente buono, ma che venisse corrotto dalla sua progressiva civilizzazione.

⁹³ R. MAZZETTI, *Socialismo utopistico e cultura*, Libreria scientifica editrice, Napoli, 1962, pp. 20-27.

⁹⁴ R. OWEN, op. cit., 1971, p. 24.

⁹⁵ Ibidem, pp. 62-63.

⁹⁶ Ibidem, pp. 162- 172.

ansioso di trovare un rimedio ai drammi sociali provocati dall'industrializzazione e aggravati dalla crescente competizione capitalista tra gli imprenditori, divenne uno dei pionieri nell'ambito dell'economia cooperativa e del sindacalismo.

Il movimento cooperativo iniziato da Owen si fondava, anzitutto, sull'idea che la competizione capitalistica fosse moralmente e socialmente inaccettabile, poiché la stessa promuoveva odio e gelosie reciproche. Inoltre, la competizione veniva considerata come una logica dispendiosa in termini economici, perché creava disoccupazione e soddisfaceva i bisogni dei meno abbienti solamente dopo aver appagato quelli dei ricchi. Il cooperativismo, però, credeva anche nella superiore efficacia dell'azione collettiva, rispetto a di quella individuale, nel raggiungere degli obiettivi socio-economici. Oltre a ciò, alcuni operatori criticarono apertamente la divisione e l'alta specializzazione del lavoro, necessarie per aumentare significativamente la produzione, ma colpevoli di deprimere e degradare la vita dei lavoratori. Infine, il movimento cooperativo disapprovava fermamente lo sfruttamento della classe lavoratrice. Per tutte queste ragioni, il cooperativismo credeva nella necessità di sostituire la competizione con la collaborazione, nella creazione di un mercato che soddisfacesse le necessità dei più poveri, nella priorità della felicità dei lavoratori sulla capacità produttiva, e, soprattutto, nel divieto di espropriare i lavoratori del frutto della propria fatica⁹⁷.

Su questi presupposti Robert Owen, nel 1832, fondò la *National Equitable Labour Exchange*, una società cooperativa, il cui «scopo era di prevenire la disoccupazione degli operai capaci e di assicurare che il lavoro non sarebbe stato derubato dei suoi frutti»⁹⁸. Questa cooperativa, che associava i produttori, era imperniata sull'idea che il valore di una merce dipendesse esclusivamente dalla quantità di lavoro spesa per produrla (cfr. Par. 3.2.1.), dunque, qualsiasi prodotto veniva valutato in base al tempo impiegato per produrlo; la compravendita,

⁹⁷ S. POLLARD, *Il sogno di Robert Owen: mito e realtà. Le origini della cooperazione in Gran Bretagna*, trad. it., Bulzoni, Roma, 1992, pp. 6-7.

⁹⁸ J. CLAYTON, *Robert Owen. Pioneer of Social Reforms*, C. Fifield, London, 1908, cit. pp. 31-32.

invece, avveniva mediante l'utilizzo di biglietti di lavoro, con cui si remunerava i produttori in base alle ore di lavoro profuse per la produzione dei beni che vendevano, e attraverso i quali era possibile acquistare merci che avevano richiesto il medesimo tempo per essere prodotte. Con l'*Exchange* Robert Owen tentò «di stabilire una società con una propria moneta al di fuori dello Stato»⁹⁹, ma fallì, nel 1834, perché la società, formata solamente da piccoli artigiani (per giunta incapaci di produrre abbastanza da rifornirsi a vicenda), non riuscì a divenire autosufficiente per la mancata adesione dei produttori impegnati nel settore del tessile e di quelli che producevano cibo nelle fattorie; inoltre, si riscontrarono problemi anche con i biglietti di lavoro, che, seppur assurti a un ruolo di moneta alternativa, si fondavano sugli standard di retribuzione oraria determinati dall'economia concorrenziale¹⁰⁰.

La concezione oweniana dei sindacati non differiva molto da quella delle cooperative. Secondo Robert Owen, il sindacato avrebbe dovuto essere una corporazione di lavoratori e artigiani, capace di acquistare e possedere «gli strumenti e l'impianto del loro commercio»¹⁰¹. Per questa ragione, Owen, quando divenne il leader della *Grand National Consolidated Trades Union*, pensò che la stessa avrebbe dovuto acquistare terreni e miniere, e aprire delle officine proprie, ma tale iniziativa venne immediatamente rigettata da tutti quei sindacalisti che non credevano nella capacità imprenditoriale del sindacato e, per questo, preferivano investire in imprese possedute da altri soggetti¹⁰².

2.4.3. Una teoria onnicomprensiva

Il tracollo, quasi simultaneo, della *National Equitable Labour Exchange* e della *Grand National Consolidated Trades Union*, nel 1834, determinò una nuova svolta nel pensiero oweniano. In questa fase, Robert Owen sistematizzò le sue idee, formulando una teoria capace di abbracciare un gran numero di temi, tra

⁹⁹ J. CLAYTON, op. cit., 1908, cit. p. 32.

¹⁰⁰ J. F. C. HARRISON, op. cit., 1969, pp. 206-207.

¹⁰¹ J. CLAYTON, op. cit., 1908, cit. p. 29.

¹⁰² Ibidem, pp. 30-31.

i quali, oltre quelli già trattati in precedenza, ritroviamo: le relazioni tra i due sessi, la guerra e i crimini, la religione.

Robert Owen credeva che un rinnovamento sostanziale della società non potesse prescindere dal rapporto tra uomo e donna, e da una riforma degli istituti del matrimonio e del divorzio. Secondo Owen, il matrimonio avrebbe dovuto essere preceduto da due annunci pubblici, con il secondo da tenersi a tre mesi di distanza dal primo, e ciò per evitare che si giungesse al matrimonio troppo frettolosamente e che lo stesso naufragasse con l'andare del tempo. Al contrario, le procedure per il divorzio dovevano essere semplificate; in una società razionale, per Owen, a un anno dal matrimonio, le coppie rivelatesi infelici avrebbero potuto richiedere il divorzio con una dichiarazione pubblica, alla quale sarebbe seguita una seconda, dopo sei mesi, con cui si certificava la cessazione del matrimonio. Così come proposto da Owen, il divorzio avrebbe avuto il pregio di essere accessibile anche per i poveri, poiché, senza l'intermediazione di alcun tipo di autorità, sarebbe stato molto meno dispendioso e complesso. Oltre a ciò, Owen auspicava una concreta parità tra i sessi, da raggiungersi istruendo, alla stessa maniera, donne e uomini e concedendo medesimi diritti e privilegi a entrambi i sessi. Solamente con una simile uguaglianza si sarebbero potuti compiere significativi progressi sulla strada della razionalizzazione della società¹⁰³.

Robert Owen, inoltre, sottolineò l'irrazionalità della guerra e delle leggi con cui si punivano, più o meno duramente, i crimini. Per Owen, la guerra poteva essere giustificata solo nel caso in cui un paese fosse stato costretto a difendersi da un attacco straniero, e allo stesso modo reputava inutile arruolare un gran numero di uomini nel caso in cui non ce ne fosse stata l'esigenza. Secondo Owen, gli eserciti, di qualunque paese, erano solo degli strumenti di oppressione, attraverso cui i governi mantenevano gran parte delle proprie popolazioni in condizioni di miseria e ignoranza; gli eserciti, per di più, erano costituiti da

¹⁰³ J. CLAYTON, op. cit., 1908, pp. 47-51.

persone addestrate, contro la propria natura, a sgozzare i propri simili, a derubare e devastare la proprietà altrui, e per questo venivano anche decorate e onorate. Robert Owen attaccò anche le leggi con cui si punivano i criminali, poiché completamente inutili; il filantropo gallese, infatti, era persuaso, fin dai tempi di New Lanark, dall'idea che i crimini non sarebbero cessati fintantoché si fosse «lasciato che il carattere umano si formasse in modo da commetterli»¹⁰⁴. Owen era convinto che le carceri si sarebbero svuotate solo se i governi si fossero adoperati per rimuovere tutte le cause della povertà, e avessero rinunciato ad un sistema giuridico imperniato su leggi punitive che, in realtà, non facevano altro che aumentare il rancore e il sentimento di vendetta tra coloro che, per mezzo delle stesse, venivano condannati¹⁰⁵.

Neanche le religioni sfuggirono alle critiche oweniane. Owen non accettò mai l'idea, insita in molte religioni, secondo cui il male fosse un difetto congenito dell'uomo e, dunque, del mondo, anzi pensò sempre che l'umanità sarebbe riuscita a liberarsene se si fosse riusciti a migliorare le caratteristiche ambientali e sociali che partecipano alla formazione del carattere di ciascun essere umano; egli disapprovava anche la pretesa di ogni religione di presentarsi come unica depositaria della verità, una consuetudine che spesso creava dissidi tra uomini, se non addirittura paesi, con fedi differenti. Insomma, per Owen, le religioni, nelle forme in cui si proponevano, rappresentavano degli ostacoli per il progresso del genere umano, perché promotrici di intolleranza e divisioni. Owen poteva essere considerato come un deista, dal momento che riconobbe sempre la presenza di un'entità superiore inconoscibile, ma le sue controverse opinioni religiose lo esposero ad una raffica di critiche che non tardarono a tacciarlo di ateismo. In verità, Owen predicò, fin dal 1817, in favore della libertà religiosa e si professò a favore di un credo guidato dai principi della ragione e della carità; fu la sua idea di una "religione razionale" a suscitare pesanti critiche da parte degli uomini di chiesa e, soprattutto, di Henry Philpotts (vescovo di Exeter dal

¹⁰⁴ R. OWEN, op. cit., 1971, cit. p. 23.

¹⁰⁵ J. CLAYTON, op. cit., 1908, pp. 52-58.

1830 al 1869), il quale, probabilmente, aveva intuito che la diffusione di una religione del genere avrebbe segnato per sempre la fine della Chiesa come istituzione. Tuttavia, Owen, in tarda età, abbandonando il ruolo di campione della razionalità, decise di accostarsi allo spiritualismo, e addirittura asserì di essersi messo in contatto con gli spiriti di Lord Byron, Mary Shelley, Thomas Jefferson, Benjamin Franklin e altri¹⁰⁶.

2.5. Owenismo e interpretazioni successive

Robert Owen può essere annoverato tra i più insigni esponenti del socialismo. Il carattere socialista del pensiero oweniano, benché sempre presente in tutte le sue fasi di sviluppo, divenne sempre più nitido con il passare degli anni, e se nella sua prima opera, *A New View of Society* (1813), non si riscontra alcuna osservazione circa la proprietà privata, al contrario nell'introduzione a *The Book of New Moral World* (1836-1844) si auspica l'avvento di un mondo in cui la povertà fosse abolita, la ricchezza diffusa e in cui nessuno fosse «così poco saggio da desiderare il tormento e la preoccupazione della proprietà individuale»¹⁰⁷. Il socialismo nel pensiero oweniano, però, emerge anche da altre fonti, tra le quali spicca la *Carta dei diritti dell'umanità*, risalente al 12 febbraio 1834 e proposta da Robert Owen durante una riunione del *National Equitable Labour Exchange*; la Carta, che indicava una serie di obiettivi per il raggiungimento del benessere generale della popolazione, proponeva, tra le diverse istanze, di imporre una tassa proporzionale sulla proprietà, di garantire un'istruzione pubblica per coloro che altrimenti non avrebbero potuto studiare, di impiegare nel pubblico i disoccupati e di garantire loro un impiego utile alla società, e di creare dei dispositivi statali per distribuire la ricchezza prodotta¹⁰⁸. Insomma, Robert Owen fu davvero il padre del socialismo inglese, sebbene il

¹⁰⁶ J. CLAYTON, op. cit., 1908, pp. 58-64.

¹⁰⁷ R. OWEN, op. cit., 1836-1844, 7 voll., vol. I, cit. p. xxi.

¹⁰⁸ S. POLLARD, pp. cit., 1992, pp. 182-185.

suo pensiero fosse racchiuso in uno stuolo immenso di scritti spesso farraginosi e tendenti alla ridondanza.

Le idee socialiste di Owen ebbero un certo seguito in Gran Bretagna e ricevettero diverse interpretazioni. Possono essere riconosciute tre diverse ondate di interpretazioni delle idee oweniane: la prima incarnata dai seguaci dell'owenismo (come William Pare, Henry Travis, Edward Thomas Craig, Charles Bray, George Jacob Holyoke); la seconda dovuta ad alcuni appartenenti alla *Fabian Society* (Come Frank Podmore e G. D. H. Cole); la terza riconducibile a Karl Marx e Friedrich Engels¹⁰⁹.

2.5.1. *Gli owenisti*

Henry Travis (1807-1884) e William Pare (1805-1873), sono ricordati per essere stati gli interpreti più ortodossi del pensiero oweniano, benché Travis non abbia mai accettato l'idea della negazione del libero arbitrio e cercò, senza avere successo, di correggere quello che considerava come l'unico errore del suo Maestro; entrambi credettero nel fatto che il cooperativismo rappresentasse soltanto il preludio di una riorganizzazione generale della società. Altri owenisti si discostarono dall'ortodossia e integrarono il pensiero oweniano con i precetti della frenologia¹¹⁰, per mezzo della quale si sarebbe potuto scoprire la statura intellettuale e morale di un individuo solo osservandone la conformazione del cranio. Tra gli owenisti sostenitori della frenologia bisogna ricordare Edward Thomas Craig (1804-1894), Charles Bray (1811-1884) e George Jacob Holyoake (1817-1906); E. T. Craig è principalmente conosciuto per aver partecipato alla creazione e all'organizzazione della comunità di Ralahine (1831-1833) e per aver

¹⁰⁹ S. POLLARD e J. SALT, *Robert Owen Prophet of the Poor. Essays in Honour of the Two Hundredth Anniversary of His Birth*, Macmillan, London, 1971, pp. 1-10.

¹¹⁰ La frenologia era una branca della medicina (oggi giorno completamente screditata dalla scienza), che credeva nella corrispondenza tra conformazione della scatola cranica e qualità mentali e comportamentali di un individuo. Fondata da Franz Joseph Gall, fu resa popolare, in Gran Bretagna, da George Combe.

aderito al movimento socialista di H. M. Hyndman¹¹¹ e W. Morris¹¹²; C. Bray fu attivo nella produzione di nastri nella città di Coventry ed è famoso per aver scritto il libro *Philosophy of necessity* (1841) e per aver avuto un ruolo importante nella fondazione della *Coventry Labourers' & Artisans' Co-operative Society* (1843-1860); G. J. Holyoake giunse all'owenismo attraverso la frenologia, fu attratto soprattutto dal concetto di religione razionale, con il termine secolarismo (in riferimento al suo essere agnostico) e sostenne il movimento cooperativo esaltando l'esperienza della *Rochdale Society*¹¹³.

2.5.2. Fabiani e marxismo

Le teorie di Robert Owen, anche per questioni cronologiche, non hanno alcun debito nei confronti del marxismo e ciò attrasse molto i Fabiani, che videro nelle sue teorie una strada alternativa, rispetto a quella offerta da Marx, per raggiungere il socialismo. Tuttavia, l'interesse dei Fabiani per Robert Owen si tradusse soltanto in una serie di biografie circa la sua persona. Frank Podmore (1856-1910), uno dei fondatori della *Fabian Society*, scrisse una delle biografie più esaustive di Robert Owen (*Robert Owen: A Biography*, 1906) e vi riuscì grazie all'aiuto della nipote di Owen, Rosamund Dale Owen, e all'utilizzo di una serie di documenti appartenuti al filantropo gallese. G. D. H. Cole (1889-1959), appartenente a una seconda generazione di storici fabiani, scrisse un'ulteriore biografia di Robert Owen (*Robert Owen*, 1925), aggiungendo dettagli circa l'educazione e il sindacalismo, ma mancando di approfondire sulle comunità, il periodo americano e gli ultimi anni di carriera di Owen¹¹⁴.

Anche Marx ed Engels fornirono un'interpretazione del pensiero oweniano. Negli anni Quaranta dell'Ottocento, i due filosofi tedeschi inclusero Robert Owen nel numero dei pensatori comunisti; Engels apprezzò molto il senso

¹¹¹ Henry Mayers Hyndman (1842-1921), politico inglese fondatore della Social Democratic Federation nel 1881 e del National Socialist Party nel 1916.

¹¹² William Morris (1834-1896), artista inglese, entrò nella Social Democratic Federation nel 1883, ma ne uscì nel 1884.

¹¹³ J. F. C. HARRISON, op. cit., 1969, pp. 235-254.

¹¹⁴ S. POLLARD e J. SALT, op. cit., 1971, pp. 2-3.

pratico con cui Owen organizzò e portò avanti i suoi esperimenti comunitari e l'avversione oweniana nei confronti della proprietà, della religione e del matrimonio, ossia i tre ostacoli che impedivano la riorganizzazione della società¹¹⁵. Anche Marx riconobbe i meriti di Robert Owen, dal momento che il filantropo gallese può essere inserito nel gruppo di quei teorici della classe lavoratrice britannica che per primi «gettarono il guanto di sfida alla teoria del capitale»¹¹⁶. Ciononostante, Marx ed Engels incolparono Owen di non riconoscere alla classe lavoratrice (o proletariato) alcun ruolo nelle sue teorie e, per questo, lo accomunarono, nel gruppo dei socialisti critico-utopistici¹¹⁷, a pensatori come Henri de Saint-Simon¹¹⁸, Charles Fourier¹¹⁹ ed Étienne Cabet¹²⁰; ne *Il Manifesto del Partito Comunista* (1848), ai socialisti critico-utopistici è dedicata una breve sezione, in cui li si accusò di non esser stati capaci di scorgere l'antagonismo che, ai loro tempi, stava emergendo tra borghesia e proletariato, e di rifiutare, di conseguenza, qualsiasi azione politica e rivoluzionaria per concretizzare i loro piani di rigenerazione della società; a questo tipo di socialisti, inoltre, veniva imputata la colpa di rivolgersi molto più frequentemente alla classe dominante che non al sofferente proletariato per la realizzazione dei propri progetti sociali, e di avere una fede eccessiva nella scienza sociale da loro elaborata¹²¹.

¹¹⁵ E. J. HOBSBAWM, *Come cambiare il mondo. perché riscoprire l'eredità del marxismo*, (2011). Trad. it., Rizzoli, Milano, 2012, p. 35.

¹¹⁶ K. MARX, *Il capitale*, (1867). Trad. it., Newton Compton Editori, Roma, 2012, cit. p. 227.

¹¹⁷ Furono così definiti, da Marx, tutti quei socialisti che criticarono la società borghese capitalista, ma il cui pensiero non era sostenuto da una rigorosa analisi scientifica dell'economia.

¹¹⁸ Henri de Saint-Simon (1760-1825), filosofo e padre del socialismo francese, famoso per le sue analisi circa la società industriale dei suoi tempi.

¹¹⁹ Charles Fourier (1772-1837), filosofo e socialista francese, noto per aver proposto la creazione dei falansteri, comunità su cui basare la riorganizzazione della società.

¹²⁰ Étienne Cabet (1788-1856), avvocato e politico francese, seguendo l'esempio di Robert Owen, propose la creazione di comunità comuniste, da lui definite "comunità icariane".

¹²¹ A. MASSARENTI (a cura di), *Marx, Il sole* 24 ORE, Milano, 2007, pp. 689-691.

CAPITOLO III

Il rapporto alla contea di Lanark

3.1. Un socialismo costruttivo

Il pensiero oweniano si esplicò spesso in iniziative concrete, anche se fallimentari nella maggior parte dei casi. Dopotutto, Owen, fin dal principio, si propose di «spiegare il vero, e non di attaccare il falso»¹²², e per questo, dal suo punto di vista, teoria e pratica non potevano che essere inscindibili. Il senso pratico oweniano si affievolì soltanto nel periodo più tardo della vita del filantropo gallese (quella fase in cui si accostò allo spiritualismo), ma fino a quel momento Owen si misurò sempre con la realtà; fu il senso pratico a spingere Robert Owen verso la creazione e l'organizzazione di comunità sperimentali, e la realizzazione di società cooperative, ma anche verso una prolifica produzione di programmi, piani e suggerimenti alle autorità, attraverso cui sperò di risolvere realmente gli impellenti problemi della classe lavoratrice britannica.

In altre parole, Robert Owen si fece portavoce di un socialismo costruttivo sempre teso a fornire gli antidoti necessari per neutralizzare le alterazioni sociali prodotte dalla rivoluzione industriale e dalla competizione economica. Nel novero di questi rimedi può essere inserito il *Rapporto alla contea di Lanark*: un piano, ideato da Owen su richiesta di alcuni gentiluomini del Lanarkshire nel 1820, teso ad abbattere la povertà attraverso la creazione di posti di lavoro stabili e produttivi per gli indigenti, ma anche mirato a migliorare il carattere e le condizioni di vita degli stessi; il piano, inoltre, ambiva a diminuire le spese di produzione e quelle legate al consumo di beni, e a creare un mercato capace di assorbire l'intera produzione¹²³.

¹²² R. OWEN, *Per una nuova concezione della società: e altri scritti*, (1927) trad. it., Laterza, Bari, 1971, cit. p. 32.

¹²³ *Ibidem*, p.183.

3.2. Il Rapporto, parte I : determinazione del problema

Nel *Rapporto alla contea di Lanark*, Owen condensa il suo pensiero, ne spiega alcuni dettagli e fornisce una spiegazione su come metterlo in pratica. La prima parte del Rapporto, però, è dedicata alla definizione dei problemi che, nella prima metà dell'Ottocento, affliggevano la classe lavoratrice britannica, e a cui bisognava porre rimedio in maniera tempestiva; in realtà, si trattava, semplicisticamente, di mettere fine a quella strana tendenza storica per cui sembra che, «in tutte le epoche e in tutti paesi, l'uomo abbia ciecamente cospirato contro la sua stessa felicità»¹²⁴. La rivoluzione industriale, non fece altro che rendere ancora più marcata questa tendenza; in linea di massima, il problema principale era rappresentato dall'introduzione delle macchine nel mondo del lavoro, che, da un lato, avevano accresciuto la capacità di produzione ma, dall'altro, avevano creato una forte disoccupazione (v. Par. 2.3.). In modo particolare, la disoccupazione traeva origine, secondo Owen, dall'eccesso di offerta di beni generatosi con l'affermarsi delle macchine, che aveva alterato gli equilibri di tutti i mercati.

In altre parole, la disoccupazione veniva generata dall'incapacità dei mercati di assorbire per intero la produzione, e questo perché la produttività crebbe in modo sbalorditivo, ma i bisogni individuali rimasero inalterati¹²⁵ (nessuno avrebbe mai comprato più del dovuto). La maggiore produttività, dunque, rese inutile gran parte del lavoro manuale, ma ridusse anche la capacità di consumare da parte dei singoli individui, poiché, a causa della selvaggia competizione economica, se non si era disoccupati si era sottopagati.

3.2.1. Espandere i mercati

Per dare sfogo al prodotto in esubero, secondo Owen, sarebbe stato necessario, prima di tutto, trovare un nuovo parametro in base al quale misurare

¹²⁴ R. OWEN, op. cit., 1971, cit. p. 58.

¹²⁵ Ibidem, p. 186.

il valore dei beni. Per Owen, era chiaro che l'oro e l'argento non potevano più essere l'unità di misura del valore, poiché facevano «sì che il valore intrinseco di tutte le cose si trasformasse in valore artificiale»¹²⁶.

Secondo il filantropo gallese, il giusto metro del valore poteva essere soltanto «il lavoro umano, o le forze umane manuali e mentali congiunte che vengono chiamate in azione»¹²⁷; egli pensò che si sarebbe potuto calcolare una media del lavoro umano e, per mezzo della stessa, si sarebbe riusciti a stabilire il valore intrinseco di qualsiasi bene¹²⁸. Se fosse stata adottata questa nuova unità di misura del valore, secondo Owen, «la domanda di lavoro non sarebbe [stata] più legata al capriccio»¹²⁹ dei datori di lavoro, il mantenimento della vita non sarebbe più stato «un articolo di commercio di valore mutevole»¹³⁰, così come «le classi lavoratrici non sarebbero [state] rese schiave di un sistema artificiale dei salari, più crudele nei suoi effetti di qualunque schiavitù mai praticata da una società, barbara o civile»¹³¹.

In definitiva, «l'unità naturale di misura del valore» (ossia il lavoro) tendeva a risolvere il problema delle inadeguate retribuzioni riconosciute ai lavoratori per le mansioni svolte; Owen, insomma, riconobbe con lucidità che l'ampiezza dei mercati mondiali, e la loro conseguente capacità di assorbimento della produzione, dipendeva dal salario che veniva corrisposto ai lavoratori, i quali, in virtù del loro numero costituivano anche «i maggiori consumatori di tutte le merci»¹³². Owen, per questa ragione, attaccò gli industriali del suo tempo, che si servivano «di ogni mezzo per ridurre i salari quanto più possibile»¹³³, opprimendo, così, la classe lavoratrice ed esponendo i mercati a continui rischi di fallimento.

¹²⁶ R. OWEN, op. cit., 1971, cit. p. 188.

¹²⁷ Ibidem, cit. p. 190.

¹²⁸ Ibidem, p. 190

¹²⁹ Ibidem, cit. p. 191.

¹³⁰ Ibidem, cit. p. 191.

¹³¹ Ibidem, cit. p. 191.

¹³² Ibidem, cit. p. 166.

¹³³ Ibidem, cit. p. 166.

3.3 Il Rapporto, parte II : la questione occupazionale

Tuttavia, la sola introduzione di un nuovo metodo per calcolare il valore dei beni non era sufficiente per riequilibrare il rapporto tra consumo e produzione. Erano necessarie altre misure. Per questo motivo, Owen, nella seconda parte del Rapporto, si lancia in quella che, a prima vista, può sembrare una bizzarra richiesta: lavorare i campi con le vanghe anziché con gli aratri¹³⁴. Ciò che vi è di più interessante in questa presa di posizione, però, non risiede nei pregi che Owen attribuì alle vanghe o nei benefici che l'agricoltura avrebbe tratto dal loro impiego, bensì nella causa più profonda che la motivò, ossia nel fermo intento di creare una maggiore occupazione¹³⁵.

Il ritorno alla vanga, in effetti, avrebbe permesso di impiegare molte più persone nel settore agricolo, perché, in questa maniera, il dissodamento dei terreni avrebbe richiesto un maggior numero di uomini, rispetto a quello necessario per coltivare i campi con l'aratro; con la reintroduzione della vanga, dunque, gli individui non sarebbero più morti di fame a causa della carenza di posti di lavoro¹³⁶. Secondo le stime fornite da Owen, nel 1820, 60 milioni di acri, in Gran Bretagna, davano lavoro a circa 2 milioni di persone, che procuravano un sostentamento sufficiente per una popolazione di 18 milioni di individui, ma, se l'agricoltura avesse scelto di riadottare la vanga per la coltivazione, i 60 milioni di acri avrebbero dato lavoro ad un numero pari di persone, che sarebbero riuscite a produrre nutrimento per una popolazione anche superiore ai 100 milioni di individui¹³⁷.

In un'ultima analisi, il ritorno alla vanga altro non fu che un'ipotesi estrema per creare occupazione. Sul finire di questa parte del Rapporto, Owen trova, però, ancora una volta lo spazio per argomentare circa l'importanza del lavoro

¹³⁴ R. OWEN, op. cit., 1971, p.194.

¹³⁵ R. MAZZETTI, *Socialismo utopistico e cultura*, Libreria scientifica editrice, Napoli, 1962, p. 26.

¹³⁶ R. OWEN, op. cit., 1971, p. 199.

¹³⁷ *Ibidem* 1971, p. 201.

come parametro del valore, dal momento che la compravendita dei beni agricoli, che sarebbero stati prodotti per mezzo della coltivazione a vanga, si sarebbe dovuta fondare su di un sistema orientato a ricompensare adeguatamente le persone della loro fatica¹³⁸. In questa parte, Owen mette in risalto alcuni pregi e difetti del commercio, definito come una pratica incentrata sulla volontà di «produrre o procurarsi una merce con il minimo ammontare di lavoro, e di ottenere nello scambio, per la stessa merce, il massimo ammontare di lavoro possibile»¹³⁹. Il commercio ha favorito, secondo Owen, il progresso tecnico, l'industriosità e il talento degli individui, ma li ha anche spinti verso l'egoismo, la rude competizione con i propri simili, la frode, l'inganno, e li ha condannati all'incapacità di godere dei beni prodotti in abbondanza¹⁴⁰. In breve, l'introduzione del nuovo metodo di misurazione del valore dei beni rimaneva di primaria importanza, perché solamente con esso si sarebbe riusciti a mantenere inalterati i pregi del commercio e a eliminarne i difetti.

3.4. Il Rapporto, parte III: organizzare la transizione

La rigenerazione della società, per Owen, non dipendeva solamente dall'espansione dei mercati, ma anche da una generale riorganizzazione della società stessa. L'ipotetica “società razionale” oweniana non sarebbe potuta sorgere di colpo, ma, al contrario, ci sarebbe voluta una fase transitoria, alla quale sarebbe seguita progressivamente, una nuova epoca della sua storia¹⁴¹. La riorganizzazione societaria avrebbe dovuto attuarsi proprio durante questa fase, e si sarebbe dovuta basare su una serie di misure e accorgimenti che Owen espose nella terza parte del suo Rapporto.

3.4.1. Segmentazione della società

¹³⁸ R. OWEN, op. cit., pp. 204-205.

¹³⁹ Ibidem, cit. p. 205.

¹⁴⁰ Ibidem, p. 206.

¹⁴¹ Ibidem, pp. 220-221.

In questa parte del Rapporto, le prime misure consigliate da Owen, in merito all'instaurazione di nuova organizzazione societaria, sono quelle riguardanti una vera e propria segmentazione della società in comunità o villaggi autosufficienti. Le comunità oweniane avrebbero potuto accogliere dai 300 ai 2000 individui, benché, secondo Owen, sarebbe stato preferibile avere un numero di abitanti compreso tra le 800 e le 1200 persone.

Le comunità avrebbero dovuto unire i pregi del vivere in campagna con quelli del vivere in città, e si sarebbero fondate sull'idea secondo cui gli abitanti avrebbero dovuto godere degli stessi privilegi, e sul principio della condivisione del lavoro, delle spese e delle proprietà. Inoltre, le comunità, per essere realmente autosufficienti, avrebbero dovuto possedere un carattere principalmente agricolo, mentre l'industria sarebbe stata soltanto un'attività secondaria. Agli abitanti, dunque, sarebbero stati concessi degli appezzamenti di terra da coltivare abbastanza estesi da poter assicurare loro l'autosufficienza economica, e ciò avrebbe risolto uno dei più grandi problemi derivati dalla rivoluzione industriale, ovvero la separazione dei lavoratori (soprattutto di coloro che lavoravano in fabbrica) dal proprio sostentamento e la loro conseguente dipendenza dalla produzione alimentare altrui.

Infine, Owen prevede che si sarebbe dovuto destinare una parte dei prodotti agricoli in surplus al mantenimento di coloro che, all'interno della comunità, non avrebbero svolto un lavoro manuale e di chi, già impegnato in delicate mansioni manuali, non avrebbe potuto lavorare nei campi¹⁴².

3.4.2 Alloggi, nutrimento, vestiario ed educazione

Owen, nel Rapporto, si occupò anche del modo in cui si sarebbero dovuti collocare gli edifici all'interno della comunità. Infatti, il filantropo gallese convenne sul fatto che sarebbe stato opportuno disporre alcune delle strutture (le abitazioni degli adulti, i dormitori dei bambini, i depositi, la locanda per i

¹⁴² R. OWEN, op. cit., 1971, pp. 208-212.

forestieri e l'infermeria) in modo che le stesse dessero forma al perimetro di un parallelogramma; gli edifici, così ubicati, avrebbero lasciato, al loro centro, lo spazio adatto per una grande piazza, in cui si sarebbero potuti costruire i luoghi di culto, le scuole, le cucine e le mense¹⁴³.

In modo particolare, le abitazioni degli adulti avrebbero dovuto occupare tre lati del parallelogramma, e, se la popolazione fosse abbastanza numerosa da richiederlo, si sarebbero dovute articolare su più piani. Tali abitazioni sarebbero state composte solamente da camere da letto e da stanze di soggiorno (non avrebbero necessitato di cucine poiché queste sarebbero state in comune), e ciascuno di questi ambienti sarebbe stato ben ventilato, nonché riscaldato o rinfrescato, a seconda del bisogno, con tecniche d'avanguardia già introdotte, all'epoca, nell'ospedale di Derby (per azionare il processo di ventilazione, riscaldamento o refrigerazione delle stanze sarebbe bastato, semplicemente, attivare o disattivare degli interruttori). Infine, Owen pensò addirittura che le camere da letto avrebbero dovuto affacciarsi sui prati all'esterno del parallelogramma, mentre i soggiorni avrebbero avuto la vista sulla piazza centrale¹⁴⁴.

Anche il nutrimento e il vestiario furono oggetto di attenzione da parte di Owen. Anzitutto, nelle comunità oweniane la preparazione e il consumo dei pasti dovevano avvenire all'interno di un'unica struttura, perché ciò avrebbe sviluppato il senso di coesione tra gli abitanti; le cucine e le mense comuni, inoltre, avrebbero permesso di ridurre le spese per il cibo, il consumo di combustibile e il dispendio di energie da parte di coloro che avrebbero dovuto cucinare. Oltre a ciò, non si può trascurare il fatto che, secondo Owen, l'esperienza del consumare i pasti assieme sarebbe stata particolarmente gratificante per gli abitanti, non solo a causa dell'ambiente pulito e ben ventilato delle mense, ma anche perché i commensali, se avessero seguito tutte le disposizioni oweniane, avrebbero goduto

¹⁴³ R. OWEN, op. cit., 1971, pp. 212-214.

¹⁴⁴ Ibidem, pp. 223-224.

della compagnia di persone ben vestite, istruite, informate e dotate di un carattere benevolo¹⁴⁵.

Per quanto riguarda il vestiario, invece, Owen era persuaso dall'idea che gli individui avrebbero dovuto imparare a coprirsi il meno possibile e ad esporsi maggiormente all'aria, perché ciò avrebbe condotto il fisico ad avere una costituzione molto meno cagionevole e avrebbe reso le persone meno sensibili al freddo e al caldo; per questa ragione, Owen pensò che gli abitanti delle comunità, soprattutto i bambini, avrebbero dovuto vestirsi seguendo l'esempio di quei popoli che, come gli Scozzesi delle Highlands, usavano abbigliarsi sempre in maniera leggera¹⁴⁶.

Comunque, per Owen, niente era tanto rilevante quanto la questione dell'educazione dei bambini e dei ragazzi. In questa parte del Rapporto, rifacendosi alla sua teoria dell'influenza delle circostanze esterne (v. Par. 2.2.), Owen delinea un sistema educativo capace di formare il carattere dei bambini in modo da renderlo scevro di tutte quelle cattive qualità che avrebbe acquisito nella "vecchia società irrazionale". In primo luogo, egli pensò che sarebbe stato necessario costruire due scuole: una riservata a educare i bambini dai due ai sei anni, l'altra riservata ai ragazzi dai sei ai dodici anni. In secondo luogo, secondo Owen, le scuole, oltre ad insegnare che il carattere dell'uomo è sempre plasmato dalle circostanze, avrebbero dovuto impartire un'educazione improntata sulla conoscenza pratica, perché solo in questa maniera i bambini e i ragazzi avrebbero appreso a giudicare, a riflettere e a trarre conclusioni in modo adeguato. Il metodo d'istruzione proposto da Owen, quindi, mirava a sostituire quello fondato sull'apprendimento attraverso i libri, poco piacevole per gli studenti e, dunque, inadatto a fornire loro una buona istruzione; in aggiunta a ciò, Owen pensò che una buona istruzione non avrebbe dovuto accettare l'idea di premiare o punire gli studenti, così come avrebbe dovuto scoraggiare qualsiasi tipo di emulazione

¹⁴⁵ R. OWEN, op. cit., 1971, pp. 222-223.

¹⁴⁶ Ibidem, pp. 225-226.

(forse per evitare che gli studenti cominciassero a competere tra loro). In terzo luogo, l'istruzione e l'educazione, così come immaginate da Owen, avrebbero dovuto preparare gli individui, fin dalla più tenera età, a essere utili alla comunità e, per questo, avrebbero dovuto essere strettamente connesse agli incarichi lavorativi che i più piccoli avrebbero svolto da adulti¹⁴⁷.

3.4.3. Dinamiche interne ed esterne delle comunità

Le comunità fin qui descritte, secondo Owen, sarebbero potute sorgere su iniziativa di diverse figure. Infatti, la realizzazione di simili comunità non spettava solo ai proprietari terrieri o ai grandi capitalisti, ma anche alle società attive nel settore delle opere pubbliche e della beneficenza, alle parrocchie e alle contee desiderose di diminuire i contributi per gli indigenti, e, persino, alle associazioni formate dalla classe media e lavoratrice. Inoltre, chiunque fosse stato in grado di padroneggiare i principi fondanti delle comunità sarebbe potuto essere messo a capo di una di esse; in realtà, per Owen, qualunque uomo, mediamente capace, avrebbe potuto amministrare e sovrintendere una della comunità, giacché le stesse si sarebbero fondate su principi semplici.

Comunque, l'amministratore sarebbe stato scelto con modalità differenti a seconda del soggetto che avesse messo in piedi la comunità: tutti i villaggi creati da proprietari terrieri, grandi capitalisti, società pubbliche, parrocchie o contee, avrebbero avuto un amministratore designato dai fondatori e avrebbero dovuto rispettare le regole da loro imposte, mentre quelli fondati dalle associazioni della classe media e lavoratrice si sarebbero autogovernati e avrebbero avuto a capo un comitato composto dai membri della comunità che avessero raggiunto e non superato certi limiti d'età (ad esempio, tutti coloro che avessero avuto un'età compresa tra i trenta e i quarantacinque anni avrebbero avuto il diritto di dirigere il villaggio); l'espedito del comitato, secondo Owen, avrebbe risparmiato alla comunità i mali derivanti dalle elezioni e dalla competizione elettorale, e, inoltre,

¹⁴⁷ R. OWEN, op. cit., 1971, pp. 227-234.

avrebbe fatto in modo che la comunità venisse diretta da persone con un certa esperienza. Infine, chiunque avesse superato i limiti di età per dirigere il villaggio avrebbe dovuto lavorare di meno¹⁴⁸.

Tuttavia, anche la questione della distribuzione dei beni prodotti dalla comunità costituiva un importante aspetto delle dinamiche interne delle comunità. Difatti, le comunità, fondate sui capisaldi del pensiero oweniano e governate come detto in precedenza, sarebbero state capaci di produrre beni ben oltre il livello dell'autosufficienza, perciò sarebbe stato necessario anche pensare al modo in cui distribuire la produzione in eccedenza. In verità, secondo Owen, la distribuzione dei beni in esubero non avrebbe rappresentato un grosso problema nelle comunità, perché le stesse, non reggendosi sul principio della competizione individuale, avrebbero concesso a ciascun abitante di accedere liberamente ai depositi in cui sarebbero stati stipati i beni in eccesso e di soddisfare, così, i propri bisogni. In altre parole, nei piani oweniani, nelle comunità non sarebbero mai esistite carestie di alcun genere e questo perché i magazzini sarebbero stati sempre tanto forniti da escludere questa terribile ipotesi. Oltre a ciò, una comunità avrebbe anche potuto optare di scambiare le proprie eccedenze con quelle di un'altra comunità (soprattutto nel caso in cui le comunità avessero avuto delle produzioni eterogenee fra loro); la compravendita dei beni, invece, sarebbe avvenuta per mezzo di assegni indicanti il valore del lavoro speso per la produzione degli stessi, e ciò sarebbe valso tanto per il commercio interno a una comunità, quanto per quello tra comunità diverse¹⁴⁹.

Le comunità, benché autosufficienti, avrebbero comunque continuato ad avere rapporti sia con il governo del proprio paese, sia con la vecchia società (fin quando non avesse ceduto definitivamente il passo alla nuova). Anzitutto, il governo avrebbe continuato a imporre le proprie tasse e a esigere che le stesse venissero pagate nella valuta ufficiale, ma le comunità avrebbero potuto

¹⁴⁸ R. OWEN, op. cit., 1971, pp. 234-239.

¹⁴⁹ Ibidem, pp. 239-242.

facilmente far fronte a tali richieste vendendo una parte dei propri prodotti in eccedenza ai componenti della vecchia società, così avrebbero ricevuto in cambio, in questo caso, una contropartita in valuta ufficiale per soddisfare le richieste del governo. Le comunità, per di più, non avrebbero creato apprensioni al governo, dal momento che, nelle stesse, non sarebbe esistito alcun tipo di crimine (grazie all'educazione impartita agli abitanti e alla sistematica prevenzione dei reati); se ciò non fosse bastato, le comunità sarebbero state utili al governo persino in tempo di guerra, poiché gli esercizi fisici che gli abitanti avrebbero dovuto svolgere abitualmente, avrebbero fatto di loro degli ottimi difensori della patria¹⁵⁰.

¹⁵⁰ R. OWEN, op. cit., 1971, pp. 242-244.

Conclusioni

Eclettico negli interessi e criptico negli scritti, secondo G. D. H. Cole, Robert Owen fu «un enigma per i suoi contemporanei, e lo è in misura non minore per i posteri»¹⁵¹. Il presente elaborato ha cercato di chiarire questo enigma e di restituire ad Owen un posto tra i fondatori del socialismo. Al termine di quanto si è scritto, tuttavia, bisogna riconoscere che la sentenza marxiana di utopia non può decadere. Robert Owen, impaziente di veder sorgere un “nuovo mondo morale”, scivolò davvero nell’utopismo, ma ciò non intacca i meriti e il messaggio del suo pensiero.

Persino Marx riconobbe, benché non a sufficienza, il contributo teorico di Robert Owen e degli altri socialisti utopistici francesi, sebbene reputasse i secondi superiori al primo da un punto di vista teoretico¹⁵². Dopotutto, il filantropo gallese, come sottolineò Karl Polanyi, fu il primo a riconoscere l’influenza dell’economia sulla società, o, meglio, il potere disgregante che certe logiche economiche esercitano sulla società. Infatti, la rivoluzione industriale e l’etica individualistica del capitalismo non condussero soltanto allo sfruttamento del lavoratore medio britannico, ma dissolsero per sempre anche «il suo ambiente sociale, il suo vicinato, la sua posizione nella comunità, la sua arte, in breve, quei rapporti verso l’uomo e la natura nei quali si collocava prima la sua esistenza economica»¹⁵³. Owen, finché visse, si oppose tenacemente al destino individualista della società e cercò di preservare quell’umano sentimento di solidarietà verso i propri consimili, che, prima dell’avvento delle macchine, sembrava essere molto più sviluppato tra la popolazione. In sintesi, Robert Owen

¹⁵¹ G. D. H. COLE, *Introduzione a R. OWEN, Per una nuova concezione della società: e altri scritti*, (1927). Trad. it., Laterza, Bari, 1971, p. vii.

¹⁵² E. J. HOBSBAWM, *Come cambiare il mondo. perché riscoprire l’eredità del marxismo*, (2011). Trad. it., Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2012, p. 35.

¹⁵³ K. POLANYI, *La grande trasformazione*, (1944). Trad. it., Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2010, cit. pp. 163-164.

scoprì per primo che, in seguito alla rivoluzione industriale, sarebbe stato necessario riconfigurare la società, affinché l'uomo non subisse il sopravvento delle logiche economiche da lui stesso messe in moto. Ecco il messaggio del pensiero oweniano.

Così come esposto, il messaggio di Robert Owen può essere recuperato anche per far fronte ai problemi del XXI secolo. Infatti, esistono sfide oggi, ad esempio quella ambientale, che, come ravvisava Eric Hobsbawm, possono essere risolte solo a patto che «gli uomini e le donne tornino ai grandi progetti per edificare una società migliore, più giusta, più vitale»¹⁵⁴. Tuttavia, l'edificazione di una nuova società può avere inizio soltanto se l'uomo smettesse di “congiurare contro la sua stessa felicità” e, dunque, cominciasse a sfidare i principi di un capitalismo che, sebbene profondamente diverso da quello dei tempi di Owen, continua a cortocircuitare la società. Ad ogni modo, il recupero del pensiero oweniano, come si è capito, è necessario sia per ricostruire nella maniera più compiuta la genealogia del pensiero politico socialista (in fondo, è dal pensiero oweniano che scaturì il socialismo inglese¹⁵⁵), sia per mettere l'uomo in condizione di essere felice nell'epoca in cui la prosperità, grazie ai mezzi e alle conoscenze di cui è a disposizione, può essere distribuita a beneficio dell'intera popolazione del pianeta.

¹⁵⁴ E. J. HOBSBAWM, *L'uguaglianza sconfitta. Scritti e interviste*, Datanews, Roma, 2006, cit. p. 31.

¹⁵⁵ B. RUSSELL, *Storia delle idee del secolo XIX*, (1934). Trad. it., G. Einaudi, Torino, 1950, p. 191.

Bibliografia

CLAYTON J., *Robert Owen. Pioneer of Social Reforms*, C. Fifield, London, 1908.

HARRISON J. F. C., *Robert Owen and the Owenites in Britain and America. The Quest for the New Moral World*, Routledge & Kegan Paul, London, 1969.

HOBBSBAWM E. J., *L'età della rivoluzione 1789-1848*, (1962). Trad. it., Rizzoli, Milano, 1999.

HOBBSBAWM E. J., *L'uguaglianza sconfitta. Scritti e interviste*, Datanews, Roma, 2006.

HOBBSBAWM E. J., *Come cambiare il mondo. Perché riscoprire l'eredità del marxismo*, (2011). Trad. it., Rizzoli, Milano, 2012.

JONES L., *The Life, Times and Labours of Robert Owen*, Swan Sonnenschein & Co., London, 1890.

MARX K., *Il capitale*, (1867). Trad. it., Newton Compton Editori, Roma, 2012.

MASSARENTI A. (a cura di), *Marx*, Il sole 24 ORE, Milano, 2007.

MAZZETTI R., *Socialismo utopistico e cultura*, Libreria scientifica editrice, Napoli, 1962.

OWEN R., *The Book of The New Moral World*, E. Wilson, London, 1836-1844, 7 volumi, volume I.

OWEN R., *Per una nuova concezione della società: e altri scritti*, (1927). Trad. it, Laterza, Bari, 1971.

PODMORE F., *Robert Owen: A Biography*, Hutchinson & Co., London, 1906, 2 volumi, volume I.

POLANYI K., *La grande trasformazione*, (1944). Trad. it., Einaudi, Torino, 2010.

POLLARD S., *Il sogno di Robert Owen: mito e realtà. Le origini della cooperazione in Gran Bretagna*, trad. it., Bulzoni, Roma, 1992.

POLLARD S. e SALT J., *Robert Owen Prophet of the Poor. Essays in Honour of the Two Hundredth Anniversary of His Birth*, Macmillan, London, 1971.

RUSSELL B., *Storia delle idee del secolo XIX*, (1934). Trad. it., Einaudi, Torino, 1950.

THOMPSON E. P., *The Making of the English Working Class*, Penguin, New York, 1963.

Sitografia e articoli

BLOY M., *Riots, Disaffection, and Repression, 1811-19*, 22 dicembre 2004 in <http://www.victorianweb.org/history/riots/riots.html>

BLOY M., *The Luddites 1811-1816*, 30 dicembre 2005 in <http://www.victorianweb.org/history/riots/luddites.html>

BLOY M., *The Irish Famine: 1845-9*, 13 agosto 2013 in <http://www.victorianweb.org/history/famine.html>

DINIEJKO A., *Thomas Carlyle and the Origin of the "Condition of England Question"*, 4 gennaio 2010 in <http://www.victorianweb.org/authors/carlyle/diniejko1.html>

EVERETT G., *Chartism or The Chartist Movement*, 1999 in <http://www.victorianweb.org/history/hist3.html>

MEIKLEJOHN A., *Industrial health: meeting the challenge*, British Journal of Industrial Medicine, gennaio 1959, v. 16(1): 1–10, in <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC1037855/>